



**BRODO**  
*di*  
**serpe**

**Miscellanea di cose medicinesi**



**PRO LOCO  
MEDICINA**

NUMERO 3  
Ottobre 2005

Copyright © 2005  
Associazione Pro Loco di Medicina  
Piazza Garibaldi, 21  
40059 Medicina (Bologna)

Grafica e impaginazione  
Studio Pinchiorri - Bologna  
a.pinchiorri@tin.it

Stampato nel mese di ottobre 2005  
presso la Grafica Ragno  
Via Lombardia 25, 40024 Tolara di Sotto, Ozzano Emilia (Bologna)



*Comitato di redazione:*

Giuseppe Argentesi, Luciano Cattani, Gianni Facchini, Raffaele Romano Gattei,  
Giuseppe Pasquali, Giovanna Passigato, Luigi Samoggia

*La presente pubblicazione è stata realizzata  
con la collaborazione della*  
**PROVINCIA DI BOLOGNA**  
Assessorato alla Cultura e alle Pari Opportunità



*con il patrocinio di*



Supplemento del Periodico della Amministrazione Comunale di Medicina "*Punto e*"

## Indice

### *Presentazione*

|                                                                                                                |               |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|
| In questo numero di GIUSEPPE ARGENTESI e LUIGI SAMOGGIA . . .                                                  | <i>pag.</i> 5 |
| Intervento di Simona Lembi, Assessora alla Cultura<br>e alle Pari Opportunità della Provincia di Bologna . . . | <i>pag.</i> 6 |
| La Pro Loco e “Brodo di Serpe” di GIUSEPPE PASQUALI . . . .                                                    | <i>pag.</i> 7 |

### *Ricerche sul centro storico*

|                                                         |               |
|---------------------------------------------------------|---------------|
| Una lettura architettonica di ANDREA GUIDOTTI . . . . . | <i>pag.</i> 8 |
|---------------------------------------------------------|---------------|

### *Scritti sulla Liberazione nel 60° anniversario*

|                                                                                       |                |
|---------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| Il duro aprile del 1945<br>di GIOVANNA PASSIGATO, KEN DOWDING e TONY O'SHEA . . . . . | <i>pag.</i> 32 |
| Diario dal ponte di via Cantagrillo di GIULIO SGARZI . . . . .                        | <i>pag.</i> 38 |
| Sfollati a Medicina di LUCIANO TRERÈ . . . . .                                        | <i>pag.</i> 43 |
| Eroismo: la scelta di “Fulmine” di LUCIANO TRERÈ . . . . .                            | <i>pag.</i> 46 |
| Ricordando la “Lega Zala” di AUGUSTO CALLEGARI (GUSTÉN) .                             | <i>pag.</i> 48 |
| Medicina, la solidarietà verso l'infanzia<br>di GIUSEPPE ARGENTESI . . . . .          | <i>pag.</i> 51 |
| Vivono sopra i nostri morti di CATERINA CAVINA . . . . .                              | <i>pag.</i> 55 |

### *Storia, cultura e personaggi locali*

|                                                                                          |                |
|------------------------------------------------------------------------------------------|----------------|
| 1925-2005: la Loggia Comunale dedicata ai Caduti<br>di LUIGI SAMOGGIA . . . . .          | <i>pag.</i> 57 |
| Le iscrizioni esterne del Palazzo Comunale<br>di RAFFAELE ROMANO GATTEI . . . . .        | <i>pag.</i> 67 |
| Il neocubismo di Borgonzoni di GIUSEPPE ARGENTESI . . . .                                | <i>pag.</i> 78 |
| Archeologia, che passione di VANDA ARGENTESI . . . . .                                   | <i>pag.</i> 85 |
| Ernesto Borrozzino: medico di campagna<br>di MASSIMO MANTOVANI . . . . .                 | <i>pag.</i> 90 |
| Bruno Baroncini, l'impegno di un “capo” di RENATO SANTI                                  | <i>pag.</i> 92 |
| Santa Lucia e Medicina<br>di MARCO CECCHELLI, LUIGI SAMOGGIA e LUCIANO CATTANI . . . . . | <i>pag.</i> 95 |

### *La lingua della memoria*

|                                                            |                 |
|------------------------------------------------------------|-----------------|
| La storia delle nostre parole di LUCIANO CATTANI . . . . . | <i>pag.</i> 108 |
| Noris corre di GIOVANNA PASSIGATO . . . . .                | <i>pag.</i> 113 |
| Notturmo medicinese di CLAUDIO CAMPESATO . . . . .         | <i>pag.</i> 117 |
| Omaggio a Medicina di CLARA GHELLI . . . . .               | <i>pag.</i> 119 |
| La mia prima volta nella grande città di CORRADO PELI . .  | <i>pag.</i> 120 |
| I ruglètt di Medicina di GIULIANA GRANDI . . . . .         | <i>pag.</i> 124 |

## IN QUESTO NUMERO

Puntuale all'ormai tradizionale appuntamento autunnale, ecco il quarto fascicolo di "Brodo di serpe", il Numero 3; ai nostri affezionati lettori presentiamo un altro volumetto ricco di contributi spontanei (26 "pezzi" di 21 "firme" diverse, di cui sette per la prima volta collaborano alla nostra rivista), ancora più variegato negli argomenti, corrispondente, crediamo, all'obiettivo dichiarato di essere una "Miscellanea di cose medicinesi" raccontate da medicinesi o per i medicinesi.

Circa il contenuto, la prima novità è che **la monografia** di apertura si è, per così dire, sdoppiata: accanto alla nota dell'ing. Andrea Guidotti, che sintetizza ed espone con abbondante evidenza grafica l'egregio lavoro di docenti e studenti del D.A.P.T. dell'Università di Bologna sul **Centro Storico di Medicina**, si è colta l'occasione del **60° Anniversario della Liberazione di Medicina** per riunire vari contributi su quel periodo. Essi raccontano o vicende personalmente vissute da alcuni testimoni di allora, concittadini e inglesi "liberatori", o fatti significativi, drammatici o curiosi, raccolti da persone allora giovani e oggi mature, o riflessioni di giovani d'oggi su eventi di quegli anni. Crediamo sia questo un modo utile a conservare e tramandare una memoria non agiografica né retorica di avvenimenti e di un periodo così cruciale per la vita della comunità di Medicina.

La **sezione storica** propone alla conoscenza dei medicinesi, vecchi e nuovi, residenti ed emigrati, i luoghi (la Loggia Comunale, nella sua storia, nei suoi caratteri architettonici, e nelle numerose epigrafi), i personaggi (Aldo Borgonzoni, Ernesto Borrozzino e Bruno Baroncini), le recenti vicende dell'archeologia locale, storia tradizioni e curiosità legate al culto di Santa Lucia, la Patrona, assieme a San Mamante, della nostra Città.

Nella sezione della **lingua della memoria** (racconti e dialetto) ci viene regalato un nuovo personaggio, Noris, della fantastica galleria di possibili medicinesi di ieri e di oggi dell'autrice; un "Notturmo" si scioglie in un intenso ricordo intriso di dolente lirismo; si racconta con divertita ironia l'approccio alla "grande" città di un medicinese adolescente; due articoli, divenuti ormai rubriche fisse, continuano a coltivare amorosamente e a far rifiorire la pianta solida e gustosa del nostro dialetto, delle sue parole e dei suoi "luoghi dedicati".

Ringraziamo Clara Ghelli che, raccogliendo il testimone consegnato nel Numero 2 del 2004 dal pittore Lorenzo Ceregato, ha voluto produrre per noi **il dipinto** che proponiamo ai lettori e che ha per soggetto il nostro Campanile rivisitato con la sensibilità e lo stile che Le sono propri.

Segnaliamo infine la graditissima novità del rapporto instaurato con **Simona Lembi, Assessora alla Cultura e alle Pari Opportunità della Provincia di Bologna**, che ci onora di un suo autorevole contributo e con la quale contiamo di rinnovare occasioni di collaborazione.

Un sentito ringraziamento alla **Pro Loco**, ai suoi dirigenti e collaboratori per le occasioni e le iniziative di distribuzione e diffusione del Numero 2 del 2004 che contiamo non mancheranno anche per la presente edizione.

Chiudiamo con doverose scuse alle alcune persone i cui scritti non siamo riusciti a inserire questa volta per problemi di spazio (avevamo l'obiettivo di mantenere la dimensione del 2004) e di tempo (alcuni sono arrivati in ritardo), confermando il ruolo di "tribuna aperta" di "Brodo di Serpe".

*Per la Redazione*  
GIUSEPPE ARGENTESI - LUIGI SAMOGGIA

*Pubblichiamo con piacere una collaborazione fattaci pervenire da **Simona Lembi**, Assessora della Provincia di Bologna, assieme ad un significativo contributo economico, sul rapporto fra 60° Anniversario della Liberazione, tema cui in questo numero di "Brodo di Serpe" sono dedicati numerosi interventi, e la questione della emancipazione e della partecipazione della donna alla vita pubblica.*

## INTERVENTO DI SIMONA LEMBI

*Assessora alla Cultura e alle Pari Opportunità della Provincia di Bologna*

Sono passati 60 anni da una fase storica straordinaria del nostro paese che è stata quella della Resistenza, della fine della dittatura fascista e della nascita della nostra democrazia.

C'è un dato di quella fase che è bene ricordare e che possiamo, in particolare, collegare ad una città, Medicina, governata da una donna Sindaco: il diritto di voto alle donne.

Varie furono le ragioni che portarono a quella scelta: valse la richiesta formulata al governo dal CLN, sollecitata dall'analoga decisione presa dal CLN francese, la scadenza per la preparazione delle liste per le future elezioni amministrative, valse la voglia dei partiti di rivolgersi all'elettorato femminile, e, soprattutto, la campagna per il voto, condotta unitariamente da tutte le principali associazioni femminili dell'epoca.

Mi riferisco in particolare ai gruppi di difesa, sorti nel 1943, in cui le donne chiedevano a gran voce un paese nuovo, non sulla base di generici desideri ma su rivendicazioni molto precise: dignità nel lavoro, parità di salario, tutela della maternità, istruzione per i figli, accesso a tutte le professioni e ancora diritti sociali, civili e politici.

Il 31 febbraio 1945 il Consiglio dei Ministri, in serata, varò il decreto luogotenenziale che sancisce il voto alle donne e che diventerà poi noto come decreto nr. 23 del 1° febbraio 1945.

Questa non è storia antica. 60 anni sono un lasso di tempo che una persona ricorda, meno della durata di una vita, è successo l'altro ieri.

60 anni fa e un giorno le donne in questo paese non erano cittadine, per come noi intendiamo la cittadinanza, da non disgiungere al diritto di voto.

Se questo cammino contemporaneo dell'emancipazione è iniziato avanti ieri, la maggior parte delle conquiste che oggi diamo per scontate sono di molto più recenti: è solo del 1963 l'abolizione del divieto per le donne di accesso alla magistratura e l'abolizione della legge sui licenziamenti per le donne sposate, è del 1970 la legge sul divorzio, è del 1975 la riforma del diritto di famiglia. Occorrerà attendere il 1981 per vedere abrogata anche l'ormai anacronistica norma sul "delitto d'onore"; infine è appena dell'8 marzo 2002 la modifica dell'art. 51 della Costituzione per garantire una maggior presenza delle donne nelle cariche pubbliche.

Per la mentalità comune in ogni momento è che questo percorso di emancipazione sia completo. E questo è forse vero nella forma, assolutamente falso nella sostanza.

Non è vero se si guarda a come è composto il mercato del lavoro, non è vero per quanto riguarda la distribuzione dei compiti di cura, non è vero per l'accesso alla rappresentanza.

Proprio per questo, quel cammino, aperto 60 anni fa coi volti delle donne della Resistenza, in cui furono trasmessi un patrimonio di esperienze preziose, è bene ripercorrerlo e attualizzarlo.

**Simona Lembi**

*Assessora alla Cultura e alle Pari Opportunità della Provincia di Bologna*

## LA PRO LOCO E BRODO DI SERPE

L'uscita di "Brodo di Serpe" è ormai divenuta un momento atteso che interessa e incuriosisce la comunità di Medicina e coloro che vi sono affettivamente e culturalmente legati. Se i contributi di "cose medicinesi" che "Brodo di Serpe" propone trovano sempre maggiore accoglienza tra i lettori (è quanto viene rilevato anche in questo numero 3) e tra chi ha qualcosa da comunicare attraverso studi e scritti e immagini, significa che l'investimento di energie e di contributi sostenuto dai gruppi promotore e di redazione, dalla Pro Loco, dal Comune di Medicina, ed ora anche dalla Provincia di Bologna, è stato riconosciuto un valore importante da sostenere e valorizzare.

Diffondere e favorire la crescita della nostra rivista per l'associazione Pro Loco è un impegno gradito perché il volumetto va ad arricchire, con autorevolezza di apporti culturali e originalità di testimonianze storiche e popolari, le occasioni di far conoscere a fondo il patrimonio storico ed attuale che anima l'intero territorio medicinese.

ASSOCIAZIONE PRO LOCO DI MEDICINA

*Il Presidente*

**Giuseppe Pasquali**

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

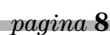
*Fino dai primi numeri della nostra rivista miscellanea la redazione di "Brodo di Serpe" è andata a configurare una prima consistente parte di pagine ad uno o più argomenti di approfondimento. L'intento non è stato tanto quello di assegnare alla pubblicazione annuale anche una funzione di divulgazione specialistica ad ogni costo: non è il suo scopo. Si è sentito il dovere, invece, di mettere a parte dei lettori - soprattutto dei cittadini di Medicina - il frutto di ricerche, studi e riflessioni, attinenti alla storia e alla cultura del nostro territorio, che altrimenti difficilmente potrebbero essere fatti conoscere ad un pubblico più largo dei pochi addetti ai lavori.*

*Quest'anno si offre all'attenzione dei medicinesi uno studio di straordinaria portata riguardante il nostro centro storico. Si pubblica infatti, perché venga a conoscenza di molti e perché ne resti sempre disponibile la lettura, il risultato di un lavoro condotto con rigore scientifico, a livello universitario, per rilevare i valori urbanistici, tipologici ed "armonici" che caratterizzano, da secoli, le zone più centrali del tessuto di Medicina, e per offrire, coerentemente, una proposta operativa in funzione di ogni auspicabile progetto di qualificazione urbana ed edilizia.*

*Ad Andrea Guidotti che ha sintetizzato per "Brodo di Serpe" il denso testo dell'indagine, e ai suoi allievi - in particolare a quelli nostri concittadini - che abbiamo visti, per alcuni anni, studiare e disegnare lungo le strade del centro di Medicina, va il nostro ringraziamento per questo loro appassionato contributo.*

di **ANDREA GUIDOTTI**

E' passato più di un anno dall'inizio della attività del Laboratorio e ci è data l'opportunità



## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

di presentare una campionatura del materiale prodotto. Parte di questo materiale fu esposto nella Mostra allestita nell'atrio dell'Auditorium nel Palazzo della Comunità in occasione dell'incontro di studio di cui si è detto nella nota precedente.

Il materiale raccolto è frutto del lavoro di esercitazione di cinquantquattro studenti del IV e V anno del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura organizzati in piccoli gruppi e del lavoro di tesi di quattro laureande<sup>6</sup>.

Fino ad ora il Laboratorio ha prodotto:

- rilievi dei fronti stradali delle vie principali del centro storico, (Libertà, Cavallotti, Pillio, Canedi, Mazzini, Fornasini) e delle Piazze Garibaldi e Costa.
- “letture monografiche” su singoli edifici significativi.<sup>7</sup>
- ipotesi sull'evoluzione nel tempo di alcuni edifici o di gruppi di edifici contigui
- schede di lettura sugli elementi costruttivi storici e, parallelamente, schede di “riprogettazione” attualizzata degli stessi elementi nell'ottica della riproposizione dei tipi architettonici-edilizi o di parti di essi.

### **Prospettive future**

L'augurio è che da questa presentazione del lavoro svolto nascano richieste di visione del

materiale originale per attività di approfondimento conoscitivo, ma anche e soprattutto per un utilizzo operativo in attività edilizia.

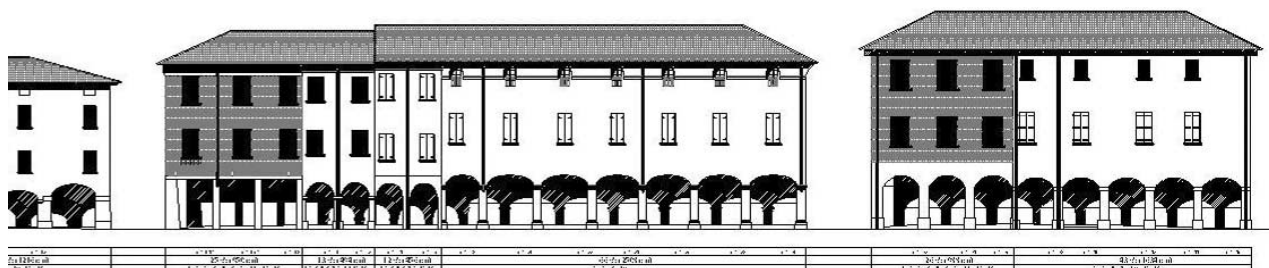
Si prefigura un coinvolgimento ancora maggiore dei Medicinesi in una attività di conoscenza sempre perfezionabile e arricchibile.

Se infatti una gran mole di lavoro può essere fatta osservando e rilevando la città dagli spazi pubblici è indispensabile, per procedere oltre nella conoscenza, l'accesso all'interno degli spazi privati. Di più. È in occasione dei lavori di manutenzione e ristrutturazione che la compagine edilizia mostra sotto intonaci fatiscenti, arellati crollati, nei saggi delle murature, le tracce di una complessa storia. Si dovrebbe cioè cogliere, in ogni attività operativa, l'occasione per raccogliere documentazioni sulla realtà materiale del costruito.

### **Le strade del centro**

Sono state effettuate riprese fotografiche parallele ad almeno una dimensione degli edifici e da esse, col riferimento di misurazioni progressive in verticale ed orizzontale effettuate col distanziometro, sono stati ricavati i rilievi dei fronti stradali portati al livello di definizione usuale per la scala 1:100.

Nella restituzione grafica, al di sotto dei prospetti, è stata riportata



## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

una successione di bande grafiche con: i numeri civici, le quote di fronte strada delle unità immobiliari espresse sia in metri che nella misura storica del piede bolognese (38 cm), la predisposizione per una classificazione dei tipi edilizi<sup>8</sup>, l'individuazione di situazioni incongrue. Sulla puntualizzazione metodologica della "definizione di incongruità" sono in corso approfondimenti e alcune tesi di Laurea. In questa fase del lavoro l'incongruità/congruità è stata definita secondo le categorie del comune sentire espresse anche dalla Amministrazione Comunale all'atto dell'impostazione del lavoro del Laboratorio.

Da una prima osservazione sui prospetti dei fronti strada soprattutto sulle vie principali, gli edifici appaiono, quasi tutti, prodotto di trasformazioni avvenute nel corso dei secoli. Ogni unità architettonica, come si presenta ora, probabilmente è il frutto della fusione di 2 o più case a schiera su lotto gotico. Probabilmente la strutturazione d'impianto originaria era lignea, almeno per quanto riguarda il portico sulla via. Una

immagine storica a volo d'uccello della fine del 500<sup>o</sup> mostra chiaramente il Decumano con edifici a portico su stilate lignee. E' in corso inoltre una indagine per definire la sequenza (vedi pagina a fronte) progressiva dell'edificazione all'interno del perimetro fortificato che ha portato alla saturazione edilizia dell'antico perimetro murato.

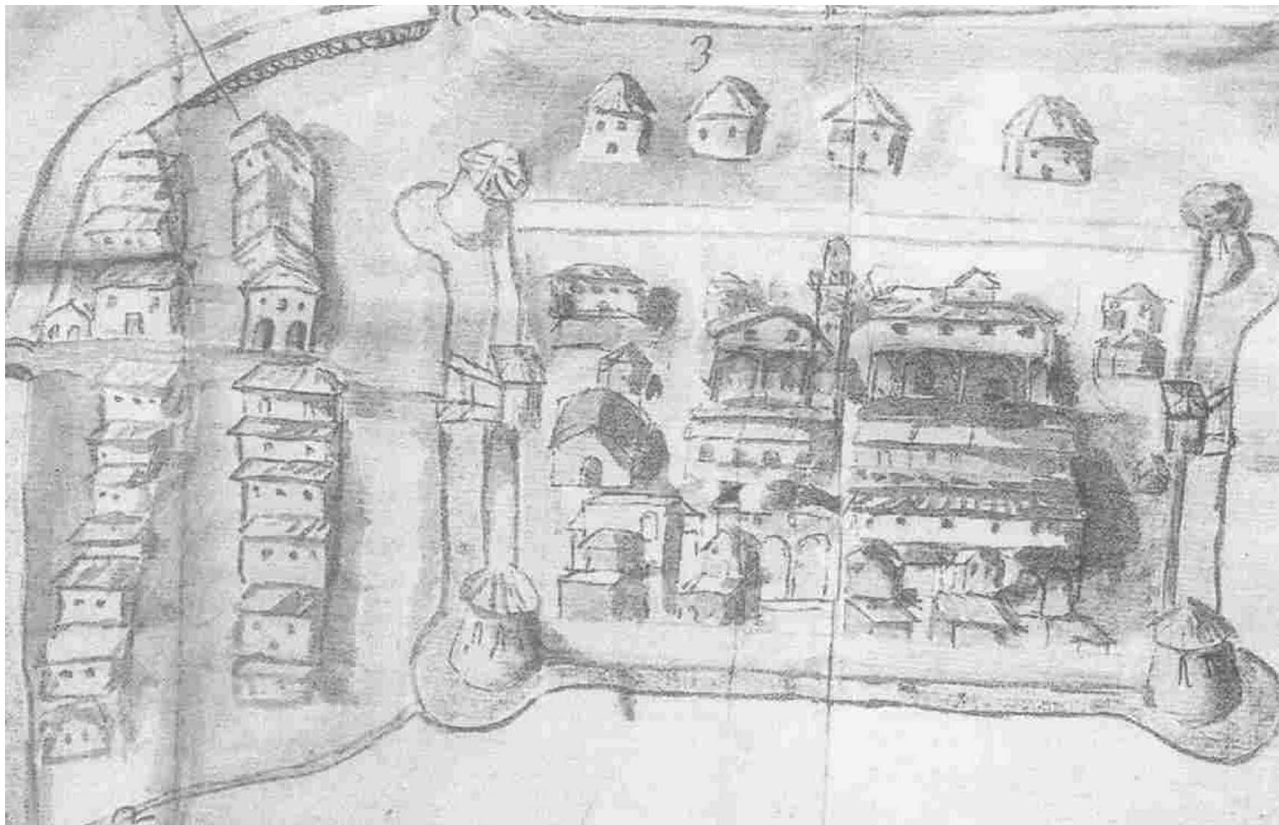
### **Monografie di "individui architettonici"**

In ogni prospetto stradale sono stati individuati alcuni edifici, sui quali si è soffermato l'interesse essenzialmente a causa della integrità dei prospetti nel loro ultimo assetto storico. In queste monografie si è affinato il rilievo, si è cercato di investigare sulle vicende architettoniche nel tempo e si sono identificati i particolari costruttivi. Nell'edilizia di base il repertorio degli elementi costruttivi è limitato: i portici nella loro strutturazione e conformazione, gli sporti di gronda, le finestre, le porte finestre, portoni, chiusure di botteghe, qualche raro balcone. Per questi elementi è stato effettuato un rilievo di dettaglio ed un'accurata documentazione fotografica. Gli ostacoli in queste operazioni sono dovuti alla difficoltà cui prima si accennava: l'accesso sistematico agli spazi privati. Infatti alcuni proprietari, incuriositi dalla

*Rilievo del  
fronte  
strada sud  
di Via della  
Libertà.*

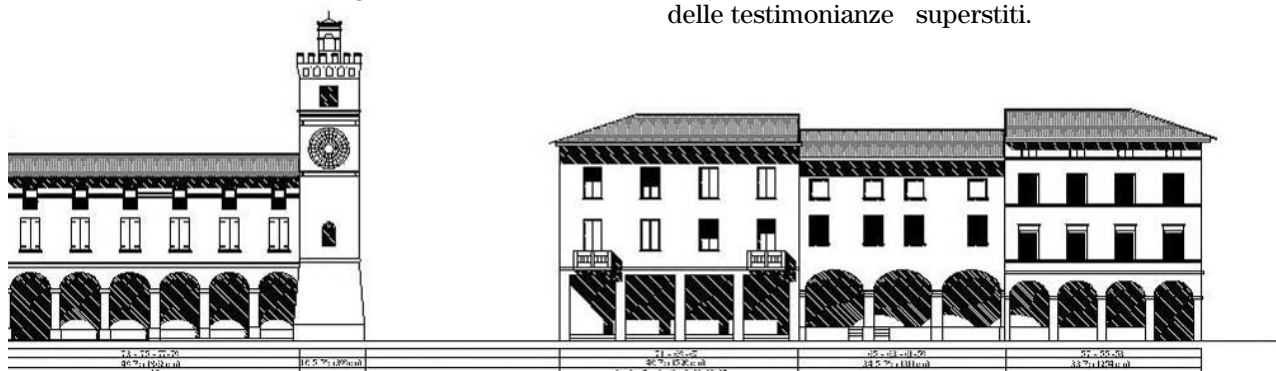


## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

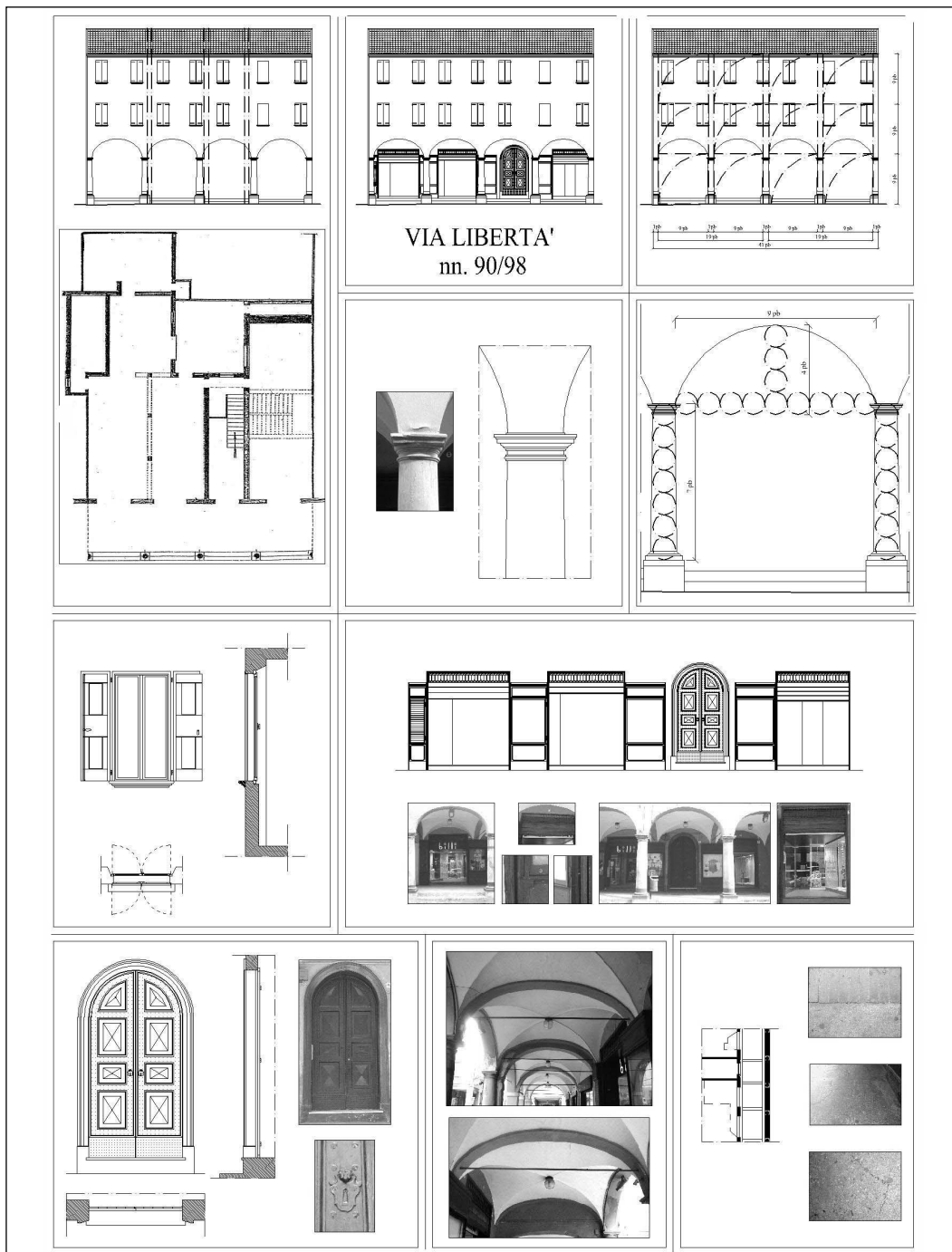


presenza di studenti intenti a misurare e fotografare, hanno dato ogni collaborazione consentendo il rilievo degli interni e permettendo di visionare e fare copia di vecchie foto, documenti catastali o di progetti. In altri casi non è stato possibile entrare negli spazi privati.

E' da notare che la progressiva sostituzione di elementi originali (persino elementi ascrivibili ai primi anni del 900, e quindi relativamente recenti – quali finestre, scuri pieni “a tagliere”, scuri grigliati “persiane” –, sono da considerare rari) rende indifferibile la documentazione delle testimonianze superstiti.

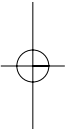


## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



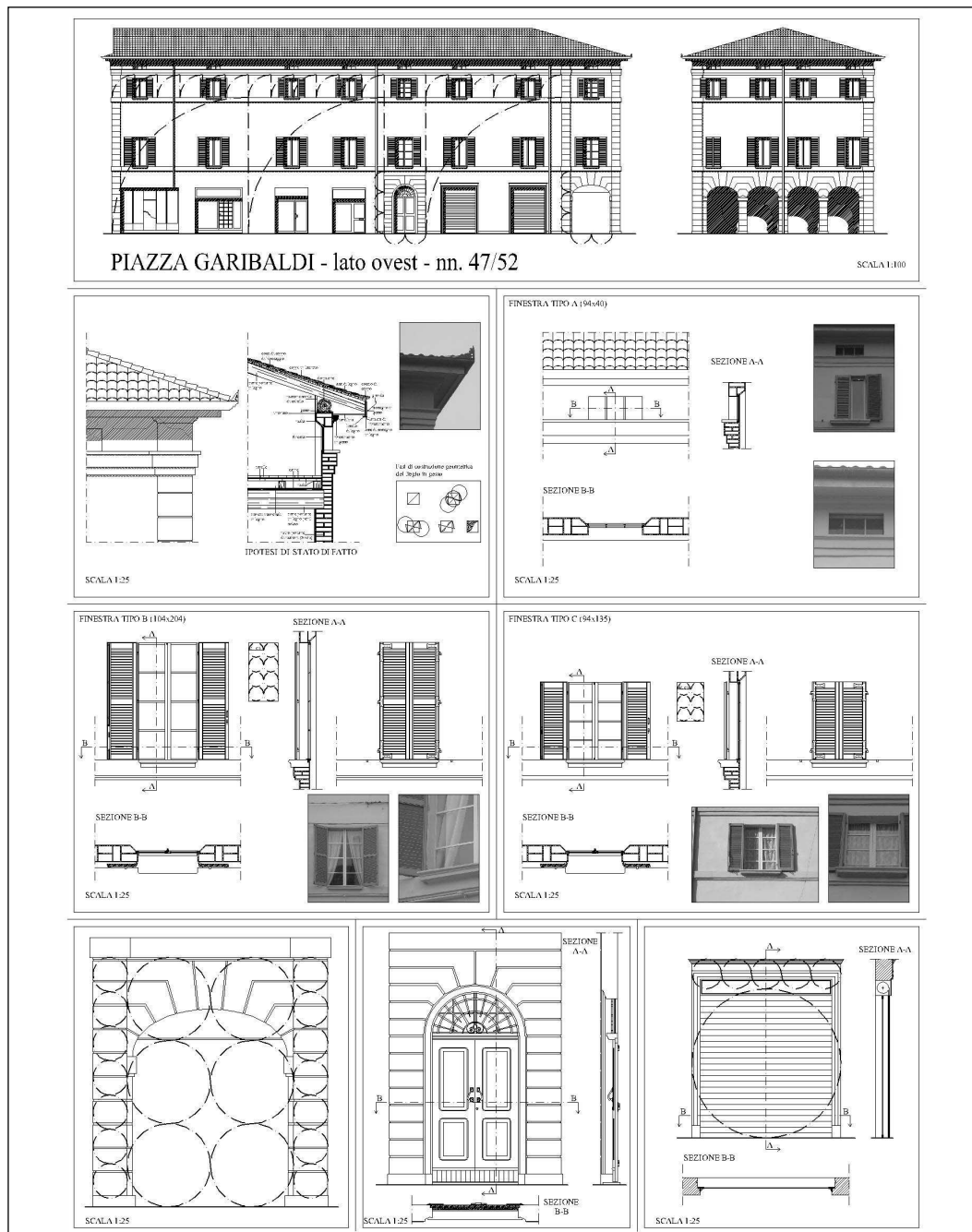
**Via della Libertà nn. 90/98 – I setti murari interni di primo impianto danno giustificazione della posizione delle finestre irregolare rispetto alle campate del portico uguali tra loro. Intervento di fusione.**

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



*pagina* **13**

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



**Piazza Garibaldi lato ovest – Prospetto di fusione. I disegni mostrano il controllato posizionamento, basato su lunghezze commensurabili, di ogni elemento architettonico. Finestre, arcate del portico, vetrina del negozio sono sottomesse a una geometria regolata da rapporti numerici razionali.**

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

### ***Alla ricerca di numeri nascosti***

Un risultato sufficientemente definito e compiuto, a nostro avviso interessante, in questa fase del lavoro, è stato l'ipotesi di ritrovamento di tracciati regolatori a partire dai rilievi accurati di cui si è detto. Sono stati sottoposti ad indagine:

- alcuni edifici su lotto gotico (non oggetto di processi di fusione)
- l'insieme di edifici sui fronti sulla piazza A. Costa (pomerio est) risultato di "fusione" e oggetto di una complessa vicenda architettonica
- i due edifici d'angolo a Nord di Piazza Garibaldi, (pomerio ovest)
- due edifici sulla via Libertà (decumano)
- il Palazzo della Comunità in Via Pillio (parallela Sud al Decumano)
- le facciate di tre chiese: S. Maria del Suffragio<sup>10</sup>, Del Carmine, S. Maria della Salute.

Se non ha suscitato particolare sorpresa trovare precise e complesse geometrie nel disegno degli edifici chiesastici, dovute a conosciuti architetti (F.A. Torri e A. Torreggiani per la chiesa del Carmine, Ferdinando Galli Bibiena per quella della Salute), è degno di nota riferire dei tracciati che si ritiene avere rinvenuto negli edifici meno importanti, "di base".

I tracciati sono stati ricercati sovrapponendo al rilievo un reticolo a maglia quadrata di 38 cm di lato (piede bolognese). Si sono ricercate e trovate delle corrispondenze, che è difficile ipotizzare casuali, tra gli elementi architettonici e il reticolo. Si sono poi cercate figure geometriche semplici che gli elementi architettonici, con i loro posizionamenti, suggerivano.

Pare di avere identificato delle regole comuni nella definizione di tutti gli edifici.

La larghezza del corpo di fabbrica, o di una sua grande partitura, riportata in altezza, definisce la posizione di elementi architettonici quali:

- i bancali delle finestre del primo piano (edificio in via Corridoni)
- i bancali del secondo piano (edificio all'angolo tra Via Libertà e Piazza Garibaldi ed edificio compreso tra Piazza Garibaldi e Via Saffi)
- il cornicione (Chiesa della Salute)
- l'imposta dei capitelli corinzi (Chiesa del Carmine).

Sovrapposto a questo primo "quadrato fondamentale" spesso si possono individuare due quadrati minori, di lato metà del primo, definiti da altri elementi architettonici quali:

- i bancali dei finestrotti del sottotetto (edificio in Via Corridoni)
- il vertice del timpano del frontone (Chiesa del Carmine).

Si noti che, con questi proporzionamenti, l'edificio viene così inscritto in un rettangolo di lati proporzionali a 2 e 3.

Diversamente, al primo quadrato possono trovarsi sovrapposti 3 o 4 quadrati di lato rispettivamente un terzo ed un quarto del lato del quadrato principale. Questa circostanza la si riscontra:

- nell'edificio all'angolo est tra p.za Garibaldi e Via della Libertà (3 quadrati)
- nell'edificio all'angolo ovest tra p.za Garibaldi e Via della Libertà (4 quadrati).

Una ulteriore sovrapposizione di quadrati si può avere nella "zona di conclusione", sporto di gronda" (6 e 8 rispettivamente nei due esempi sopraesposti.)

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

Pare poi di avere identificato “un segreto” negli edifici che hanno un prospetto originato dalla fusione di edifici preesistenti e difformi: la precisa puntigliosa ricerca da parte dell'ignoto capomastro o architetto, della “commensurabilità” (“simmetria” Vitruviana) ottenuta con artifici compositivi. Nell'edificio, cioè, si perseguiva la presenza, definita dalla posizione degli elementi architettonici, di una serie di figure geometriche elementari che ne permettessero una forte lettura “compendiaria”.

Si sottopongono al giudizio dei lettori alcuni esempi di questi artifici che pare di avere individuato:

### *Il Palazzo della Comunità in Via Pillio*

Attuale sede del Museo civico e della Biblioteca, di esso si conserva il progetto settecentesco con la completa riorganizzazione in forma unitaria della facciata.

Tale progetto non fu mai attuato compiutamente, forse per l'onerosità della sopraelevazione prevista nella parte centrale. Lo stato attuale, nella assoluta semplicità, mostra un ordine pur non immediatamente figurabile. La parte centrale del complesso è – come si è detto – di altezza inferiore alle laterali che completano l'isolato.

Anche i due corpi d'angolo sono di altezza differente tra loro, ma pare di vedere un voluto artificio che crea un elemento di ideale connessione tra i due.

Il corpo di destra, che ospita l'accesso principale al Palazzo, ha un cornicione a sguscio impostato esattamente all'altezza della gronda del corpo di sinistra.

Sempre il corpo di destra ha il contorno definito da due cantonali (paraste) che paiono, nel loro rapporto di snellezza, 1 a 8, anomale; i cantonali, infatti, hanno

generalmente snellezze assai maggiori.

La ragione di questa larghezza anomala delle paraste potrebbe essere la necessità di “eliminare” dal prospetto del corpo di sinistra quanto “eccede” il quadrato di lato 24 piedi bolognesi – pb –. Il quadrato di 24x24 pb è quindi così definito: orizzontalmente dalla linea di terra, e dalla linea di imposta del cornicione, verticalmente dallo spigolo di sinistra della parasta di sinistra e dal limite interno della parasta di destra. E' superfluo dire che un altro quadrato di 24x24 pb può essere letto partendo da destra, dal limite esterno destro della parasta di destra al limite interno della parasta di sinistra. La sequenza logica della composizione del prospetto potrebbe quindi essere il seguente: si assume come imm modificabile l'altezza di gronda del corpo di sinistra (24 pb) (il corpo infatti è di importanza minore e non si ritiene di intervenire su di esso con degli arricchimenti).

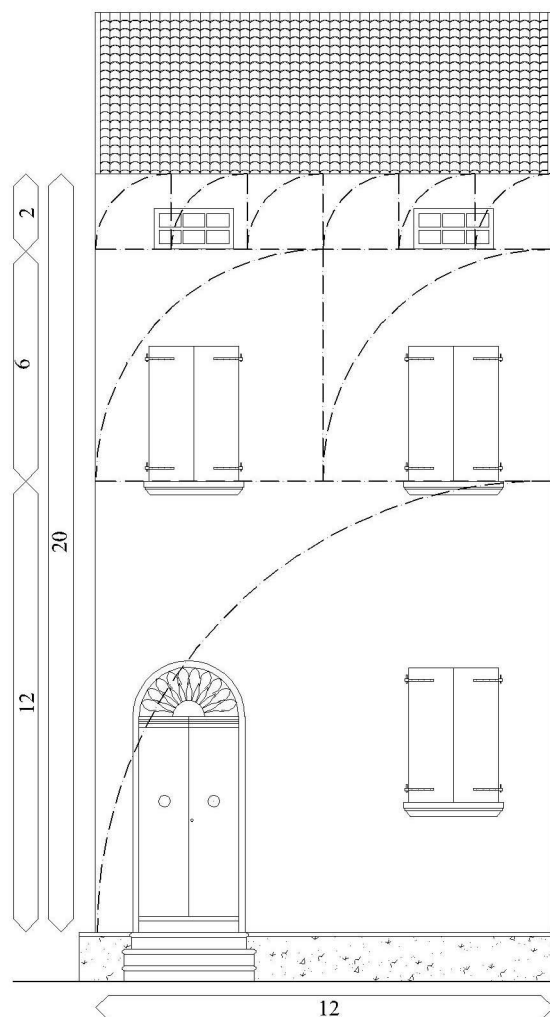
Questa quota la si riporta sul corpo di destra e a partire da essa si imposta la parte inferiore del cornicione. Occorre poi definire longitudinalmente il quadrato: ciò che eccede i 24 piedi diventa parasta che deve poi essere ripetuta a destra. Il portone infine viene impostato al centro dello spazio tra le due paraste.

Col soprastante balcone ben definisce, con una forma geometrica razionale, l'ingresso al Palazzo in fondo al cannocchiale visivo di Via Canedi.

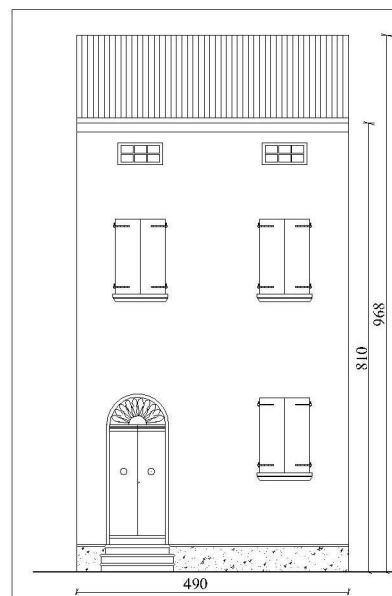
Il corpo centrale ha facciata in un rapporto di circa 3 (lunghezza) a 1 (altezza). L'esubero in lunghezza, oltre i 3 quadrati, viene “occupato” dalla evidenziazione del vano scala secondario tramite un portone secondario e due finestrelle ovali, uniche nella facciata.

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

I tre quadrati più grandi  
determinano un  
rettangolo di lati  
 $5/3=1,66666...$



EDIFICIO IN VIA CORRIDONI n° 59  
Ricerca dei tracciati regolatori (rettangoli di Fibonacci)

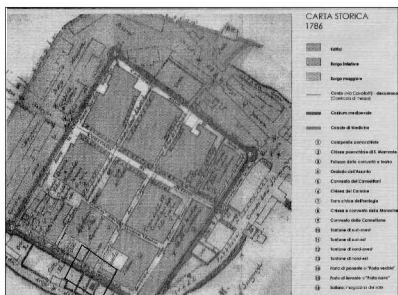


PIEDI BOLOGNESI (1 Pb = 0.38 m)  
0 1 2 3 4 5 6

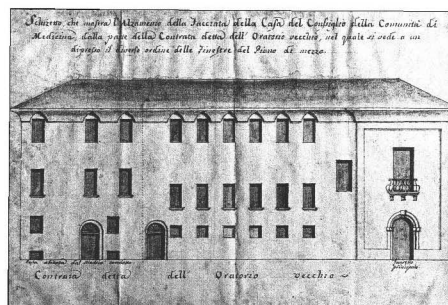


**Via Corridoni n. 59 – L'edificio appare definito da quadrati di lati 12, 6, 2 piedi bolognesi, che individuano la posizione dei bancali delle finestre e dell'imposta del tetto.**

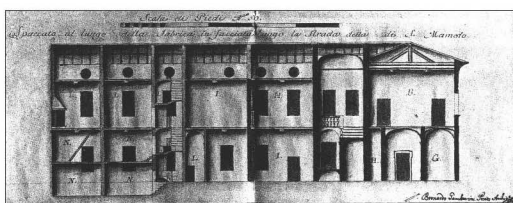
## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



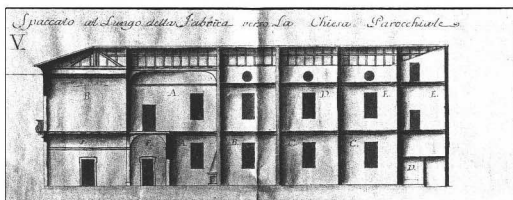
Mappa del centro storico (1786)



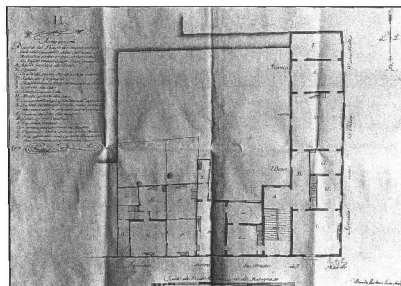
Progetto di sistemazione degli edifici comunali lungo la via dell'Oratorio (oggi via Pillio), 1775. Medicina Archivio Comunale.



Sezione del Palazzo della Comunità lungo via Pillio, (1775). Medicina Archivio Comunale.



Sezione del Palazzo della Comunità verso la chiesa parrocchiale, (1775). Medicina Archivio Comunale.



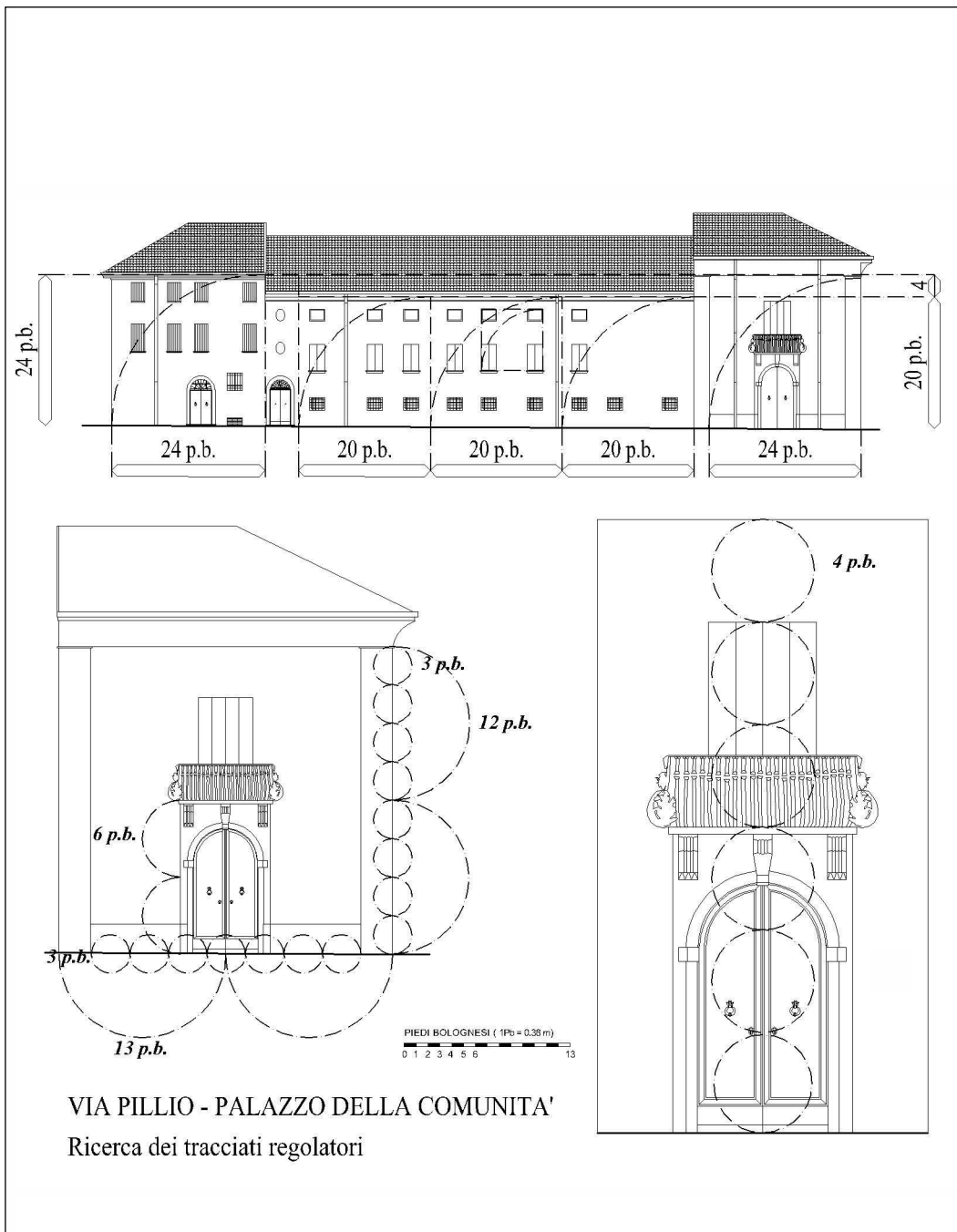
Pianta del piano superiore del Palazzo della Comunità prima dei lavori eseguiti nel 1779; (1775). Medicina Archivio Comunale.

## VIA PILLIO - PALAZZO DELLA COMUNITA'

Progetto del 1775

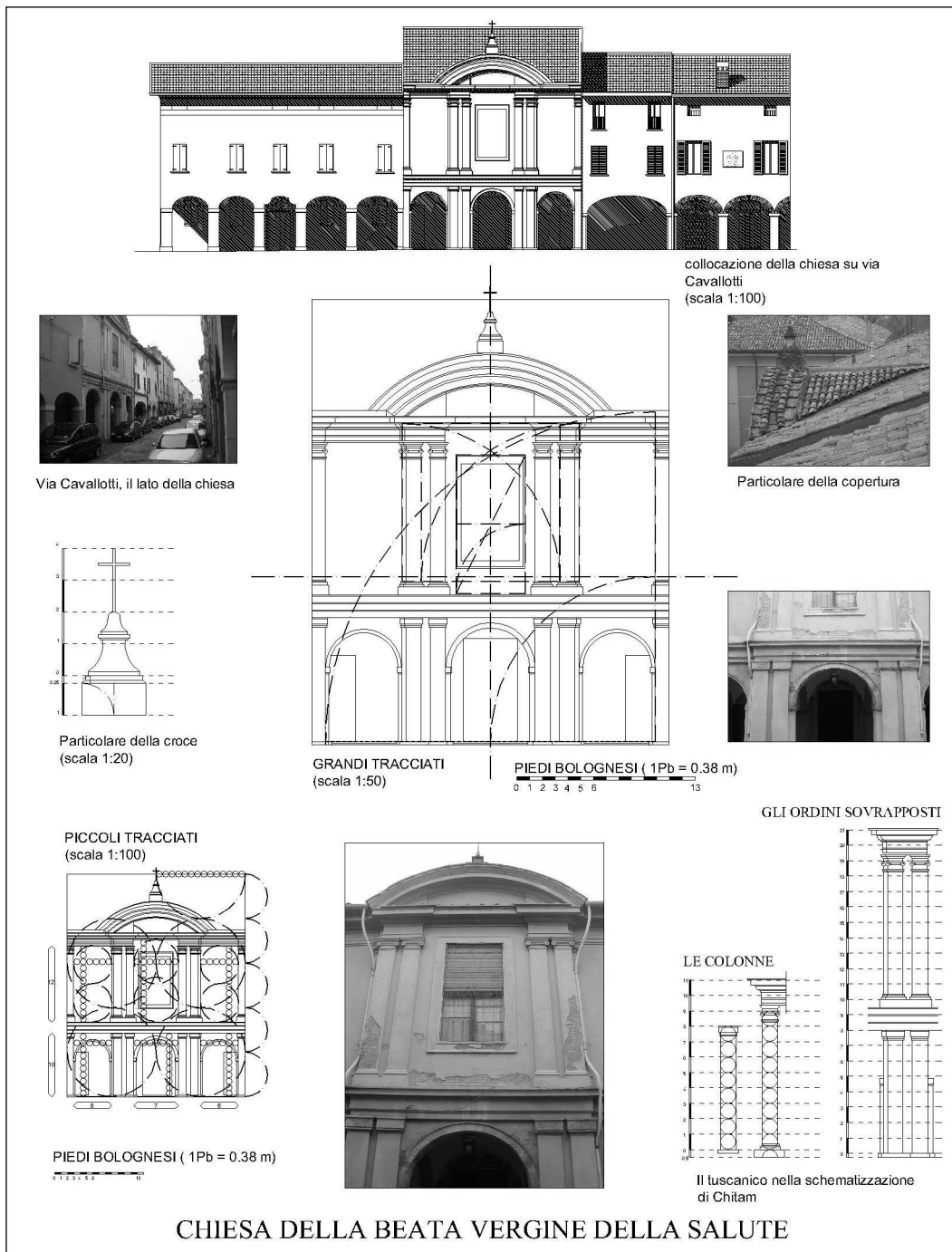
**Palazzo della Comunità – Progetto settecentesco della facciata su via Pillio. E' previsto l'innalzamento del corpo centrale a livello dei corpi laterali.**

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



**Palazzo della Comunità – Non realizzato il progetto unitario, un artificio compositivo (posizionamento accurato di elementi “liberi”) rende commensurabili i tre corpi preesistenti in un unico disegno.**

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



### CHIESA DELLA BEATA VERGINE DELLA SALUTE

**Chiesa della Beata Vergine della Salute - L'ordine degli elementi architettonici della facciata genera un'immagine molto equilibrata basata sui quadrati.**

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

*Edificio d'angolo tra Piazza Garibaldi e Via Libertà di fronte alla Chiesa del Suffragio.*

Elemento chiave della composizione del fronte sulla piazza pare essere la larghezza “libera” della porzione a bugnato che circonda il portone sulla piazza. Essa larghezza pare essere definita allo scopo di permettere la percezione visiva, a destra e a sinistra del portone, di 2 quadrati definiti dalla linea di terra e dal marcadavanzale del secondo piano. Un ulteriore grande quadrato pare ben leggibile all'estrema sinistra se in esso si comprende anche la parasta bugnata che chiude l'edificio. La zona comprendente il portico sulla via Libertà, con le sue paraste, è poi il secondo elemento “di compenso”.

Riassumendo: i 3 grandi quadrati, la zona bugnata attorno alla porta di accesso, la zona del portico rendono “figurabile” il prospetto.

Queste regole compositive che si vanno scoprendo, oltre ad un interesse documentario, sembrano fornire la chiave interpretativa per rendere razionalmente comprensibile la formidabile bellezza che, unanimemente, riconosciamo alle costruzioni storiche, anche quelle assolutamente anonime negli autori, realizzate con materiali i più modesti, prive di decori.

La semplice regolarità dei numeri razionali nascosta nel disegno dei prospetti è, forse, il segreto di questa bellezza. Simmetricamente poi, uno dei motivi di insoddisfazione che ci prende vedendo edifici contemporanei, è forse anche in questo: nell'aver rinunciato negli ultimi sessant'anni a poche semplicissime regole di dimensionamento e proporzione<sup>11</sup>.

### ***Ipotesi di eliminazione per gradi di situazioni incongrue***

Le ipotesi di ricostruzione ideale, per fasi cronologiche successive, della vicenda storica di “individui architettonici” dimostrano che le incongruità più eclatanti rispetto a forme e canoni consolidati risalgono agli ultimi 50 anni del '900.

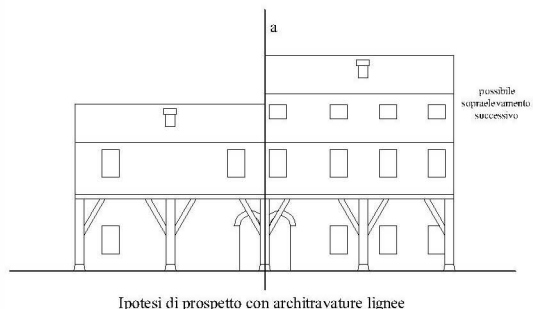
A partire dagli anni immediatamente precedenti la seconda guerra, infatti, si interrompe, gradualmente prima, con accelerazione via via crescente poi una prassi plurisecolare. Negli anni '50 e '60 vengono compiuti gli interventi più stravolgenti.

Il vedere su una tavola di disegno, in successione, per fasi, il degradarsi della configurazione storica, suggerisce, facilmente, di ipotizzare un percorso a ritroso, per tappe, tendente a ripristinare elementi architettonici perduti.

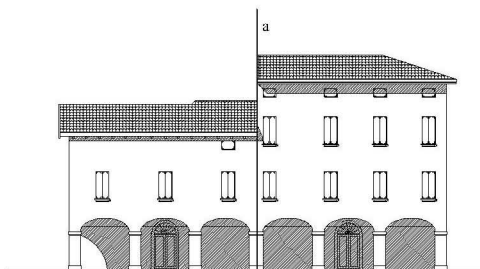
L'ampiezza e l'“impegno” delle tappe può essere definito in base alle risorse economiche disponibili da parte dei proprietari e alla possibilità di intervenire sulle parti condominiali o anche, sia pur limitatamente, su quelle private.

Si presentano qui gli edifici prospicienti piazza Andrea Costa (fronti Nord e Sud) in due sequenze: una dalla situazione d'impianto a quella attuale, la seconda, dalla attuale ad uno stato dell'edificio mai riscontrato nel passato ma assai contestualizzato e “ragionevole”. Non ci si nasconde gli interrogativi e le obiezioni metodologiche. Ci sentiamo però confortati e debitori qui di Paolo Marconi, architetto, professore di restauro che nel suo “Dal piccolo al grande restauro”<sup>12</sup> prefigura appunto la ricerca di una “situazione normale” come necessaria attività progettuale vera e propria ricca di fascino e rischio.

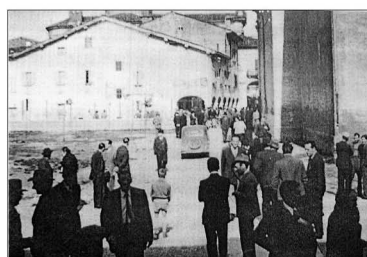
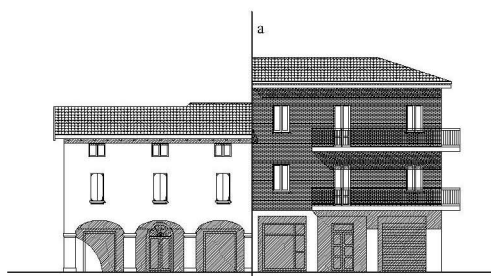
## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



1925



1925

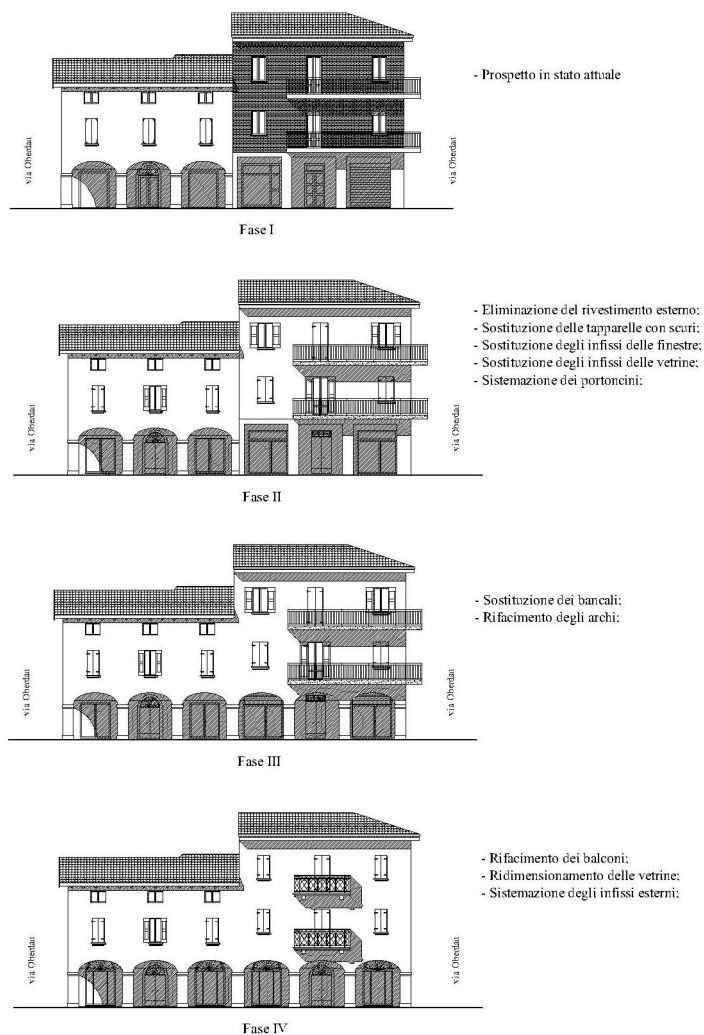


1948

### IPOTESI DI EVOLUZIONE DEI TIPI P.ZZA COSTA nn.15/20

**Piazza A. Costa lato Sud – Unificazione di case a schiera su lotto gotico. Passaggio da portici con stilate lignee ad archi in laterizio, sopraelevazione e conseguente aggiunta di un pilastro, trasformazioni recenti.**

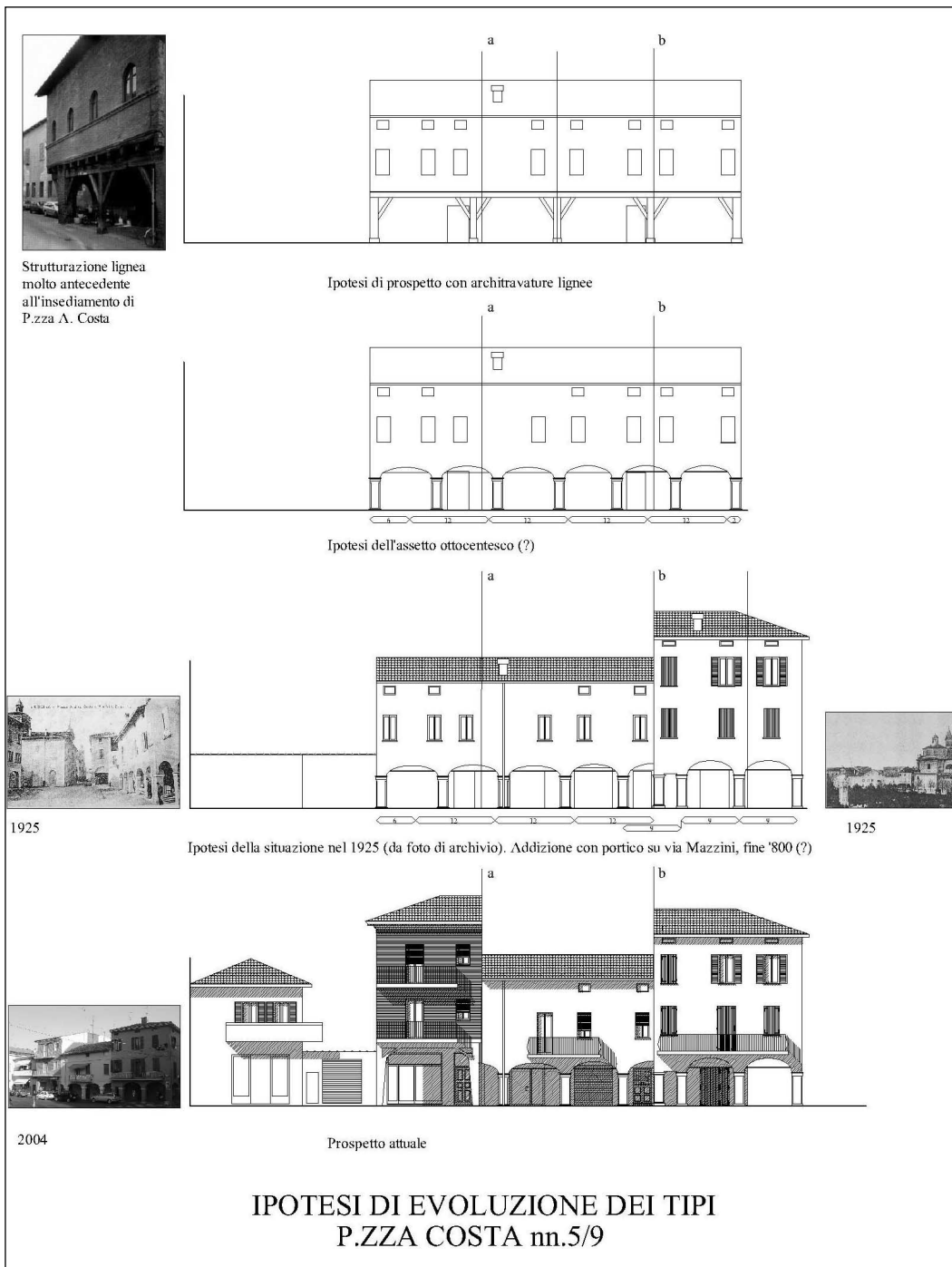
## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



### IPOTESI DI ELIMINAZIONE PER FASI DELLE SITUAZIONI INCONGRUE - PIAZZA A. COSTA nn. 15/20

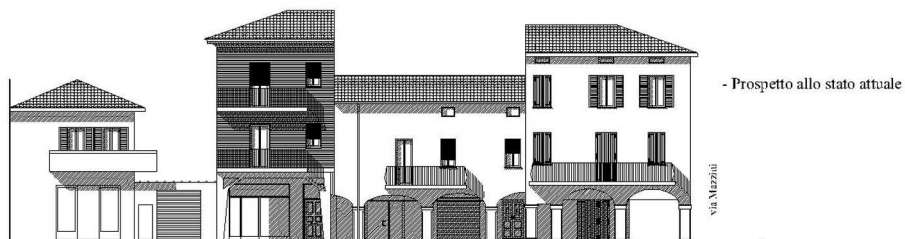
**Piazza A. Costa lato Sud e Nord – Per fasi si cerca di condurre un complesso architettonico stravolto e illeggibile ad una situazione “normale” (P. Marconi).**

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



Piazza A. Costa lato Nord

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



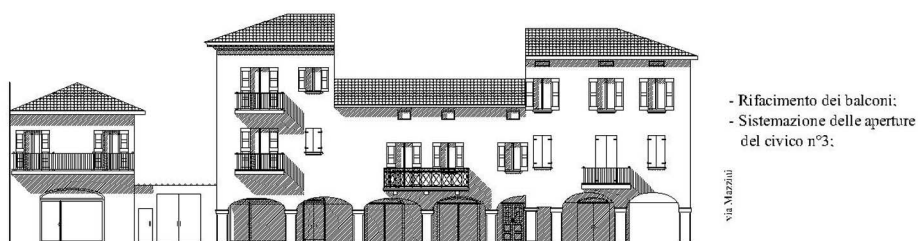
Fase I



Fase II



Fase III



Fase IV

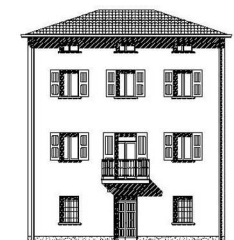
### IPOTESI DI ELIMINAZIONE PER FASI DELLE SITUAZIONI INCONGRUE - PIAZZA A. COSTA nn. 5/9

**Piazza A. Costa lato Sud e Nord – Per fasi si cerca di condurre un complesso architettonico stravolto e illeggibile ad una situazione “normale” (P. Marconi).**

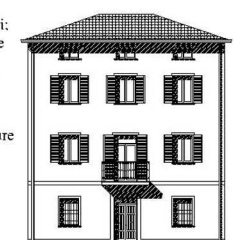
## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



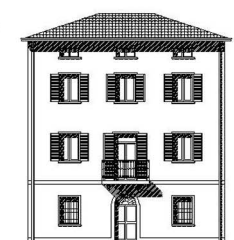
- Prospetto in stato attuale



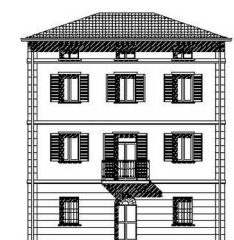
- sostituzione delle tapparelle con scuri;  
- applicazione di mensole nei balconi e trattamento della soletta;  
- rimozione dell'arenaria a piano terra;  
- sostituzione dell'aggetto in cemento armato con cornici;  
- aggiunta di cornici a finestre e aperture a piano terra.



- adeguamento del portone d'ingresso;  
- proseguimento della simmetria delle aperture (garages, vetrine e finestre).



- aggiunta di due aperture per vetrine;  
- trattamento a bugnato a piano terra.



### IPOTESI DI ELIMINAZIONE PER FASI DELLE SITUAZIONI INCONGRUE - PIAZZA GARIBALDI nn. 25/26

**Piazza Garibaldi nn. 25/26 – Interventi, anche distanziati nel tempo, conducono progressivamente un edificio stilisticamente moderno ad un'immagine "normale" storica.**

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

Un ulteriore passo in “direzione norale” è poi presentato da un esperimento progettuale: l’ipotesi di una sequenza di interventi per l’edificio di Piazza Garibaldi 25/26. Non abbiamo al momento una sequenza ipotizzata dal passato all’oggi. Ipotizziamo, nonostante ciò, il convergere ad una situazione congruente con l’assetto della Piazza in particolare con le ultime trasformazioni edilizie ottocentesche.

### ***Lettura e riproposizione degli elementi costruttivi***

I dettagli identificati come tipici nelle monografie sugli “individui architettonici” sono in corso di essere sviluppati in schede. Parallelamente si stanno predisponendo poi altre schede, di cui qui diamo campionatura. Queste ultime sono finalizzate sia al miglioramento delle prestazioni funzionali degli elementi costruttivi che all’adesione alla immagine storica originaria. Obiettivo finale di questa parte di lavoro è la raccolta sistematica, il più possibile esaustiva, per la realtà medicinese dei particolari costruttivi storici seguendo una traccia ormai consolidata dei “Manuali del recupero”<sup>13</sup>. Si vorrebbe però affiancare, alle schede utili per il restauro ed il ripristino altre schede finalizzate alla riproposizione del tipo nei contesti nei quali la distruzione degli elementi originari è stata totale. Sul come la riproposizione debba avvenire, con quali accorgimenti ed in quali contesti, ovviamente il dibattito è aperto e complesso. Ad esso non ci si intende sottrarre, potranno esservi sedi opportune ove svilupparlo. Sono attualmente oggetti di studio:

vani scale con le loro rampe, i solai lignei, le volte in laterizio.

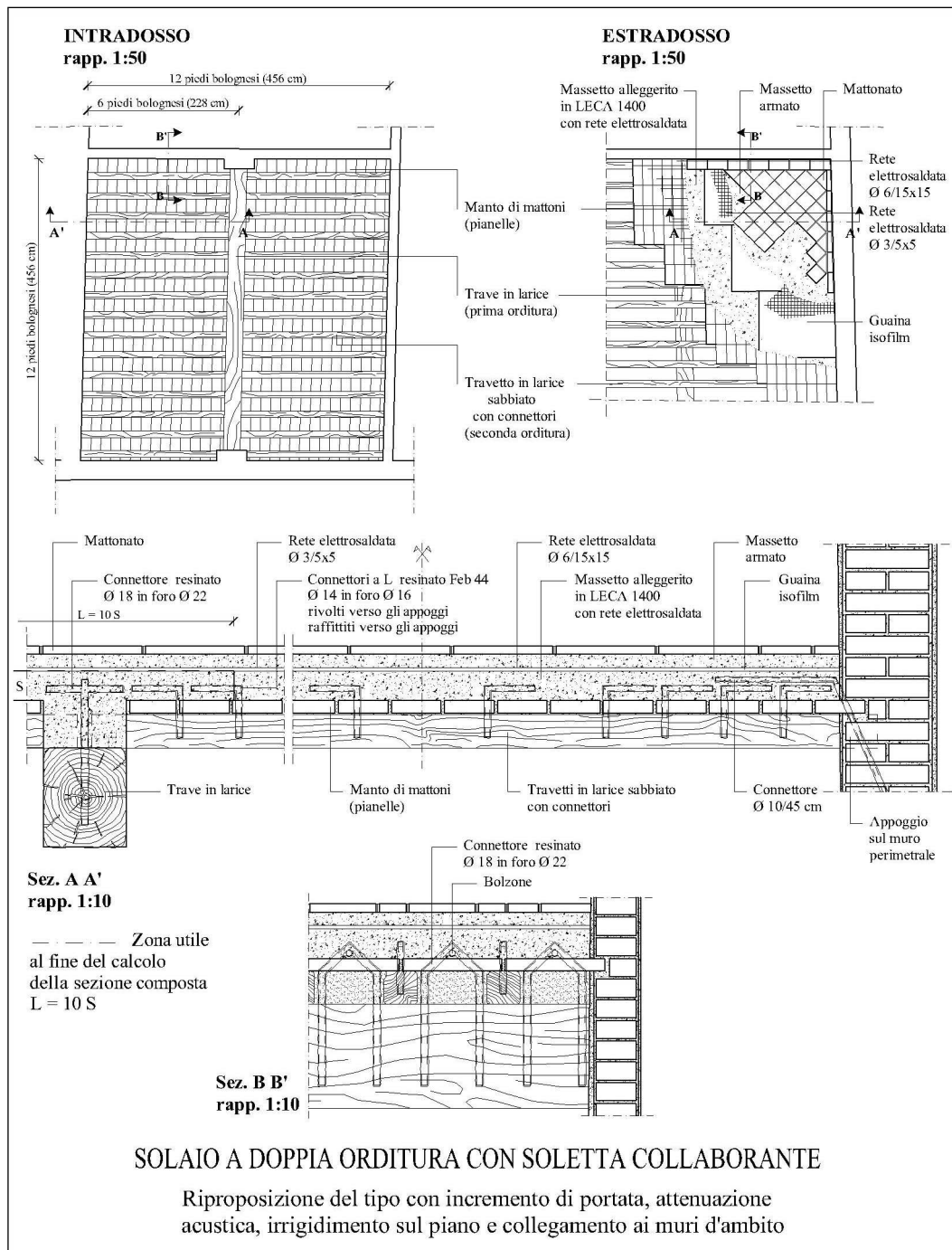
La riproposizione degli elementi costruttivi aggiornati al quadro esigenziale e produttivo attuale ci pare il complemento necessario e congruo ad una prassi responsabile di costruire nel costruito.

Se infatti nel “grande restauro” la conservazione della “materia lavorata” appare ed è fondamentale ed amplissima è la documentazione di tecniche, anche sofisticate, di pulizia, consolidamento, integrazione, assai deficitaria è la manualistica per chi si accinge al ripristino di un elemento architettonico non più esistente, per esempio uno scuro in legno, che si vorrebbe riproporre ad una incongrua e ormai “vecchia” tapparella in PVC.

I buoni propositi in queste operazioni di ripristino spesso sono evidenti, i risultati deludenti. Dettagli costruttivi, dovuti a piccoli problemi di realizzazione contemporanea stravolgono l’immagine storica che si perseguiva senza al tempo stesso essere sufficienti creare una immagine “nuova” che dialoghi con quella dell’archetipo che si insegue. Manca cioè un supporto tecnico per procedere a definizioni costruttive che siano l’evoluzione ragionevole e conseguente degli elementi costruttivi storici.

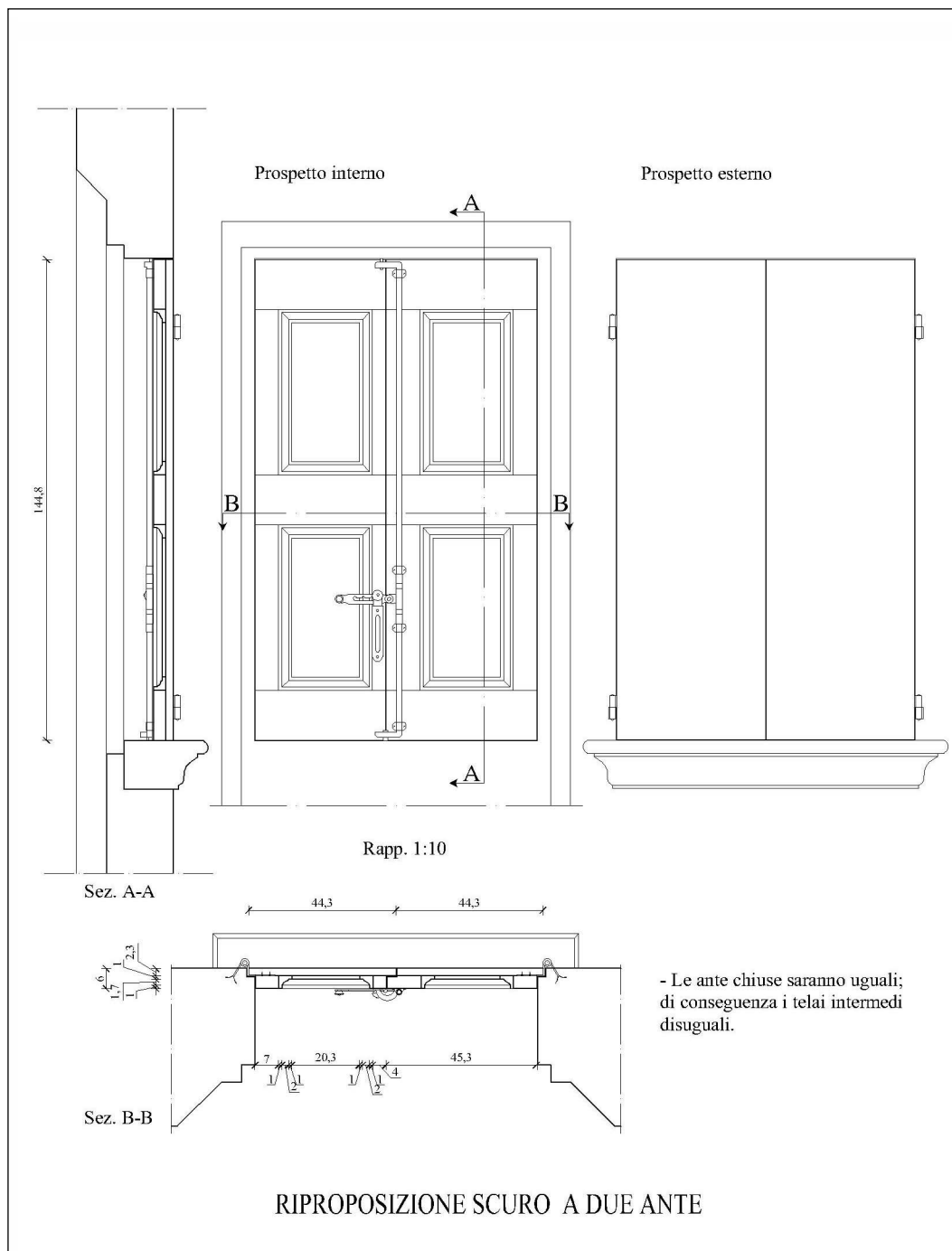
Una evoluzione che sia formalmente coerente all’immagine ed alla funzionalità storica, ma che si avvalga delle conoscenze attuali per rispondere in maniera adeguata al contemporaneo quadro esigenziale.

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



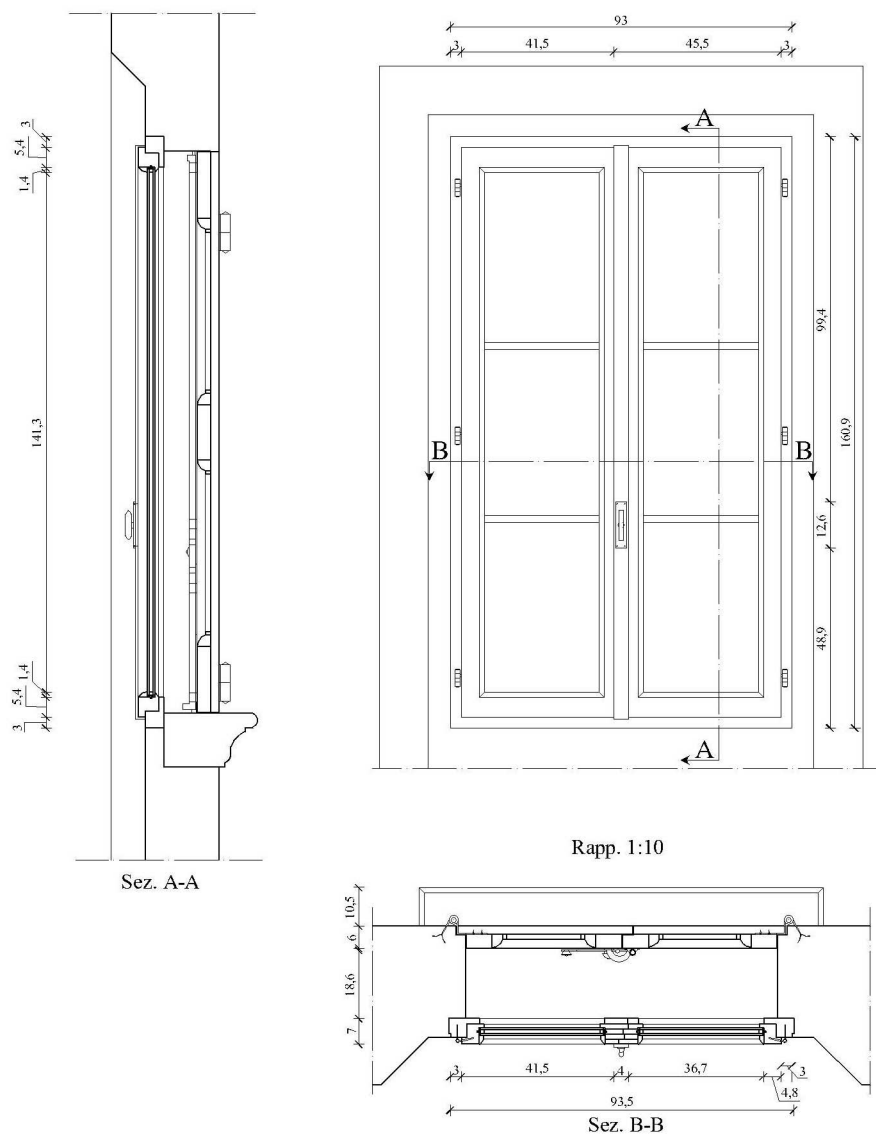
Pagine per un auspicato manuale: Illustrazioni di soluzioni sperimentate con l'obiettivo del mantenimento della "risoluzione formale" storica.

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



*Pagine per un auspicato manuale: Illustrazioni di soluzioni sperimentate con l'obiettivo del mantenimento della "risoluzione formale" storica.*

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO



### RIPROPOSIZIONE FINESTRA A DUE ANTE

*Pagine per un auspicato manuale: Illustrazioni di soluzioni sperimentate con l'obiettivo del mantenimento della "risoluzione formale" storica.*

## RICERCHE SUL CENTRO STORICO

### NOTE

- 1 Il DAPT è Dipartimento di architettura e pianificazione territoriale dell'Università degli Studi di Bologna al quale afferiscono, oltre a corsi di laurea triennali nelle Sedi di Bologna, Cesena e Ravenna, i corsi quinquennali - Lauree specialistiche europee - in Architettura (Cesena), in Ingegneria edile - Architettura (Bologna). Presso quest'ultimo corso di Laurea due sono gli insegnamenti coinvolti in questo lavoro: Architettura tecnica II, Architettura tecnica e Tipologie edilizie. Il prof. Adolfo C. Dell'Acqua è Ordinario di Architettura tecnica e docente degli insegnamenti suddetti. Andrea Guidotti è professore a contratto per il secondo modulo di Architettura tecnica e Tipologie edilizie.
- 2 "Scuola tipologica" è un orientamento culturale al quale si riferiscono studiosi dell'architettura, dell'edilizia, dell'urbanistica che pensano si possa (e si debba) trarre dalla approfondita conoscenza del passato le indicazioni per il progetto attuale non interrompendo, ma, al contrario, proseguendo un processo vitale che risale agli inizi delle attività umane.
- 3 La proposta progettuale nasce quindi da un processo che parte dalla conoscenza del costruito nelle sue caratterizzazioni ambientali-costruttive e delle sue insite potenzialità e si arricchisce degli esiti delle espressioni esigenti coll'ausilio della tecnologia contemporanea.
- 4 Dall'invito alla Giornata di studio su: "Conservazione e valorizzazione dei Centri storici della pianura bolognese". Medicina 3 Aprile 2004.
- 5 La città di Medicina nasce come Castellum, consistente insediamento romano sulla destra idraulica del torrente di Medicina secondo un tracciato a maglia ortogonale ruotato in senso orario rispetto alla centuriazione che la circonda per un più preciso adeguarsi "secundum naturam" al ruscellamento delle acque. Nel 1060 Medicina è citata come Castra. Medicina ha una movimentata storia dovuta alla posizione geografica: passa sotto il dominio longobardo, degli arcivescovi di Ravenna, dei signori di Canossa, della Chiesa, dell'impero, e poi ancora la Chiesa. Nel secolo XII Medicina è contesa tra il Comune di Bologna ed i poteri centrali, nei secoli XIV e XV è teatro di battaglie e distruzioni. Dalla seconda metà del '600 si vanno edificando i borghi oltre le mura e la Città giunge prosperità alla fine del secolo. Di questo fortunato periodo sono testimonianza le importanti Chiese barocche che, ancora ora, con le loro cupole e campanili caratterizzano il profilo urbano percepibile fin da molto lontano lungo i superstiti cannonciali prospettici di avvicinamento alla città.
- 6 Gruppi di studio a.a 2002/03 - Corso ATII - : M. Baravelli, D. Ebner, M. Fabbri, D. Sangiorgi, S. Dominici, A. Pollini, a.a 2003/04 - Corso ATII - : G. Cacciari, S. Maldini, C. Monari, S. Pizzo, L. Zambonelli, M. Gaiani, C. Marcantoni, M. Mariotti, P. Marsili, G. Piscioti, M. Bettini, G. Boccaccini, D. Giberti, E. Lattuga, F. Ori, A. Sacchetti, A. Ciurli, F. Mantello, a.a 2004/05 - Corso ATII - : D. Cavallari, L. Napoliello, S. Trevisani, G.P. Franceschini, F. Massimiliani, E. Marcolonni; B. Drogheti, C. Giuffrida, E. Severi, D. Santini, F. Prearo, E. Stagni, E. Sassoni, A. Natali, G. Golfieri, E. Zunalello, E. Vaccaro; V. Panini, G. Minghetti, A. Busca, G. Bottacchiari, E. Sisiti, M. Magrini; - Corso ATeTE - S. Biondi, R. Filippa, I. Zanni, C. Castellini, E. Fastelli, S. Savorani, M. Talenti. Inoltre hanno lavorato sul centro storico di Medicina le laureande D. Garelli, A. Pondrelli, G. Predari, G. Vaselli. I gruppi sono stati coordinati da A. Guidotti, le laureande Predari e Vaselli da G. Mochi.
- 7 Gli "individui" architettonici sono, secondo la definizione della Scuola tipologica, i singoli edifici oggetto di studio.
- 8 La fascia relativa alla classificazione dei tipi edilizi è al momento non compilata. L'esperienza diretta di rilievo dimostra che la classificazione è concettualmente problematica, non può riferirsi a una classificazione cronologica in quanto edifici apparentemente recenti hanno strutturazione interna molto antica oggetto di varie trasformazioni nel corso dei secoli, anche una classificazione secondo le attuali modalità funzionali distributive o d'uso non pare essere particolarmente significativa. La "monografia sull'individuo architettonico" pur faticosissima, pare essere indispensabile operazione da compiere su un edificio, anche modestissimo, se si vogliono rinvenire indicazioni sui possibili interventi qualunque essi siano. Non è escluso che l'accostare criticamente monografie diverse possa portare ad identificare percorsi storici ricorrenti. L'identificazione di questi percorsi ricorrenti potrebbero essere utile classificazione tipologica operativa.
- 9 L'immagine, che appartiene ad archivio privato, è riprodotta in: AAVV, a cura di Annarosa Bambi, "Le fonti geoiconografiche del territorio bolognese orientale" Edizione del Comune di Castel S. Pietro Terme, 2000 (scheda 31, p.127).
- 10 Per i tracciati regolatori della chiesa del Suffragio si rimanda al numero 2 sett. 2004 di questa rivista "Il suffragio ritrovato".
- 11 Le serie di misure preferenziali additive e proporzionali al tempo stesso, aventi come origine l'altezza del corpo umano, il Modulor di Le Corbusier, tanto ammirato quanto ignorato nella pratica, è forse la risposta del più grande architetto Moderno, non a caso anche pittore, a una vitale esigenza: razionalità e armonia attorno a noi.
- 12 P. Marconi, Dal piccolo al grande restauro, Marsilio Editore, Venezia, 1988.
- 13 Ideatore di questa operazione di primario valore culturale è Paolo Marconi professore ordinario di Restauro dei Monumenti: I primi affascinanti manuali realizzati sono: Comune di Roma - Ufficio Speciale per gli Interventi sul Centro Storico, Manuale del recupero del Comune di Roma, DEI, Roma, 1998  
AAVV, a cura di Francesco Giovanetti, Manuale del recupero di Città di Castello, DEI, Roma, 1992

SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

# IL DURO APRILE DEL 1945

## La liberazione di Medicina e la battaglia della Gaiana

*Era un bell'aprile, raccontano, mite e limpido come deve essere la primavera. Sarebbe stato un bell'aprile, se l'inferno delle ultime giornate di guerra non si fosse riversato sulle campagne della pianura.*

*L'offensiva alleata, scattata il 9 aprile e tesa ad avanzare su Bologna dopo lo sfondamento del fronte tedesco attestato sul Senio, è stata affidata alla 8ª Armata britannica, che ha attaccato su due linee, Bastia/Argenta e Medicina/Gaiana/Budrio. L'avanzata è preceduta ed accompagnata da massicci terribili bombardamenti aerei e terrestri. Il settore di Medicina è stato infatti scelto come centro di raccolta delle truppe tedesche in arretramento: in particolare vi sono attestati, con la 26ª Panzer Division, i paracadutisti del 1º Corpo d'armata destinati ad opporre una dura resistenza sul fiume Gaiana (che costituisce la c.d. Linea Anna, antemurale della linea sull'Idice)*

*All'attacco via terra nel settore Lugo/Medicina sono preposte dagli Alleati l'8ª Divisione Indiana di Russell, la 2ª Neozelandese di Freyberg, la 3ª Carpatica polacca di Duch, e la 43ª Brigata motorizzata Gurkha. E' quest'ultima che, assieme ai King's Hussars del maggiore Brown, conquista Medicina il 16 aprile, dopo una strenua battaglia con i paracadutisti del colonnello Heckel.*

*Ora lasciamo il racconto a chi vi ha realmente partecipato, a chi era allora un giovane sottufficiale inglese al comando di uno Sherman del 14/20 Reggimento Ussari: Ken Dowding. Della sua storia, e del suo amore per Medicina ha parlato Nerino Gordini nel numero 2 di "Brodo di Serpe".*

[Giovanna Passigato]

**Reparto di  
"Gurkhas"  
in Piazza  
Garibaldi a  
Medicina il  
16 aprile  
2005.**



SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

**LA LIBERAZIONE DI MEDICINA**di **KEN DOWDING**

*Ufficiali e Veterani del corpo carristi inglese "King's Hussars" in Piazza Garibaldi a Medicina il 16 aprile 2005.*

"Medicina, 16 aprile 1945.

Noi ricevemmo ordini di avanzare dentro Medicina, e di essere preparati ad una possibile controffensiva delle truppe tedesche.

Diedi gli ordini alla mia truppa e la posizionai di conseguenza, poi proseguì attraverso la strada. Giungendo alla sommità di Via A. Saffi, fui testimone di una scena di durissima battaglia.

Il Maggiore Brown, comandante di squadrone della divisione "C", aveva condotto i suoi carri armati lungo Via A. Saffi dove fu accolto da due cannoni (Eighty Eight MM Guns), uno su ciascun lato della strada, e da un altro cannone (SP Gun) davanti. Il Maggiore Brown aveva già posto fuori combattimento l'SP GUN, che ora stava facendo esplodere le sue ultime munizioni e detriti, e fece in modo di distruggerlo in breve tempo aiutato dalla compagnia "B" del 2°/6° Battaglione Gurkhas, la quale immediatamente giunse per sbarazzarsi del fuoco tedesco. Nel frattempo il carro armato del Maggiore Brown venne colpito da un panzer. Il pilota ed il co-pilota del Maggiore Brown smontarono dal carro e colpirono un gran numero di tedeschi con le loro mitragliatrici. Poi fecero in modo di portare fuori dal carro il Maggiore gravemente ferito,

ed egli fu poi tratto in salvo da uno dei nostri mezzi condotto dal soldato di cavalleria W. Brown.

Davanti la strada era ora bloccata dai colpi dei carri armati e dei cannoni, e nel frattempo l'ufficiale comandante Colonnello Tilney ordinò al Capitano Heath di condurre la sua truppa oltre l'ostacolo e di continuare l'avanzata.

La situazione ora era irreale, molti palazzi erano in fiamme, noi eravamo raggiunti da spari provenienti da ogni direzione ed anche da colpi di mortai, il rumore dei carri armati era assordante, si combatteva in ogni angolo delle strade, urla, strilli: indescrivibile.

Nel frattempo con il mio carro armato noi eravamo riusciti a farci strada lungo il paese, sparando con la rivoltella automatica calibro 5, e se necessario utilizzando il nostro armamento principale (17 PDR).

Ero arrivato ad un incrocio, e fui sorpreso di vedere un carro armato "Tiger" con il suo cannone puntato di fronte alla strada verso le nostre prime linee.

Fornii immediatamente al mio artiglieri dettagli ed istruzioni circa il bersaglio; sia i colpi del cannone (APC) che gli spari della rivoltella automatica colpirono il carro armato "Tiger". Invertii la mia direzione e mi ricongiunsi con il resto della mia truppa. Trascorremmo il resto della notte in posizione difensiva.

Alla mattina catturammo un numero di prigionieri tedeschi, la maggior parte era in stato di shock. Li consegnammo ai Gurkhas.

Poi ci dirigemmo verso il campo degli alleati per far rifornimento di benzina e di bombe, pronti per la Gaiana e per qualsiasi cosa accadesse".<sup>1</sup>

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

**LA BATTAGLIA DELLA GAIANA**

di GIOVANNA PASSIGATO

Dopo la liberazione di Medicina, le truppe alleate, ossia gli indiani, i neozelandesi e il 2°/6° Fucilieri Gurkha avanzano verso Villafontana, che viene presa il 17 aprile, e si allargano per le campagne sull'asse Medicina-Budrio.

I 1200 paracadutisti tedeschi, i "diavoli verdi", si sono ritirati lungo la Gaiana, i cui argini sono stati da tempo riempiti di fortificazioni.

Inizia così quella che verrà chiamata la "Battaglia della Gaiana". Battaglia breve, ma sanguinosa e strategicamente importante: con la vittoria alleata la strada per Bologna sarà definitivamente libera. Il primo tentativo del 17 aprile di superamento del fiume è sanguinoso: un intero plotone di Gurkha viene decimato, altri comandanti vengono uccisi o feriti.

La battaglia riprende la sera del 18, e continua per tutta una terribile notte con bombardamenti, esplosioni di granate shrapnel, di cannoni di grosso e medio calibro (almeno 192

bocche da fuoco), mitragliamenti a raffica. I panzer e gli Sherman si rovesciano, saltano in aria, bruciano, i "crocodiles" (cioè i carri armati Churchill) lanciano fiamme dall'intensa luce rossastra. Dappertutto cadaveri, soldati sbandati che fuggono; gli argini imbevuti di petrolio si sono trasformati in torrenti di fuoco. Le cronache militari dell'epoca ricordano con orrore questa strage; "Raramente sul fronte occidentale si vide una simile concentrazione di caduti... i caduti, il fiore della gioventù tedesca, l'orgoglio del Nazismo, giacevano su quel campo in tutto il loro orrore spettrale..."

Il 19 la 43<sup>a</sup> Brigata Gurkha rientra nei pressi di Medicina. Nel frattempo, altre truppe alleate proseguono l'avanzata, raggiungendo il Quaderna, Budrio, l'Idice, Granarolo. Saranno i polacchi della Rud Force che, marciando lungo la via Emilia, entreranno per primi a Bologna la mattina del 21.<sup>2</sup>

## NOTE

1 *Nota di Ken Dowding*

"Il Reggimento liberò Medicina il 16 aprile 1945. Le nostre vittime comprendono quelle del 2° Reggimento "Royal Tank" che combatterono insieme a noi: 24 uccisi, 23 feriti, 5 carri armati distrutti più 2 gravemente danneggiati. Il numero delle vittime tedesche a Medicina fu di 159 uccisi e di 80 prigionieri. Furono distrutti 2 carri armati "88 MM", 5 carri armati "SP", 3 Panzer e 1 carro armato "Tiger". Purtroppo 160 civili italiani persero la loro vita durante le battaglie. Il 2°/6° Battaglione, il 2°/8° Battaglione, il 2°/10° Battaglione, le truppe Neozelandesi e le truppe polacche subirono numerose perdite durante queste battaglie. I cimiteri inglesi e del Commonwealth si trovano presso Santa Lucia a Faenza, i Gurkhas sono seppelliti a Rimini. Ho ricevuto notizia che, secondo le testimonianze, il numero dei soldati Gurkhas uccisi a Medicina ed alla Gaiana è di 150".

2 *Documento fornito da Ken Dowding*

Quartier Generale delle Forze Alleate - 2 maggio 1945 - Speciale Ordine del Giorno

"Soldati, Marinai ed Avieri delle Forze Alleate nel Teatro del Mediterraneo. Dopo quasi due anni di dura ed ininterrotta battaglia, cominciata in Sicilia nell'estate del 1943, voi vi trovate ad essere oggi i vincitori della Campagna Italiana. Voi avete conquistato una vittoria che ha posto fine in maniera definitiva ed assoluta alla guerra delle forze armate tedesche nel Mediterraneo. Ripulendo l'Italia dall'ultimo aggressore Nazista, voi avete liberato uno Stato di oltre 40 milioni di persone. Oggi i superstiti di quella che una volta fu un'imponente Armata hanno deposto le loro armi grazie a voi, circa un milione di uomini con tutte le loro armi, equipaggiamenti ed impedimenti. Voi dovete essere giustamente orgogliosi di questa grande e vittoriosa campagna, che rimarrà a lungo nella storia come una delle più importanti e di maggior successo che sia mai stata intrapresa. Nessun elogio è grande abbastanza per voi marinai, soldati, avieri ed operai delle Forze Unite in Italia, per il vostro straordinario trionfo. La mia gratitudine nei vostri confronti e la mia ammirazione sono smisurate e sono eguagliate solamente dal mio personale orgoglio di essere il vostro Comandante in Capo.

H.R. Alexander - Comandante Supremo delle Truppe Alleate - Teatro del Mediterraneo"

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

**DAL CAMPANILE DI SAN DONNINO**

*La sera del 18 aprile, sul campanile della chiesa di San Donnino c'è un tenente del battaglione 2/8, Tony O'Shea, salitovi assieme al col. McGill, per osservare le prime fasi della battaglia. I suoi occhi di soldato non restano indifferenti alla carneficina che si sta compiendo nella campagna; e dopo (quando? a battaglia finita? o a guerra finita? non lo sappiamo) lascerà allo scritto - dedicato alla memoria del tenente John Williams - il ricordo di quel giorno, attraverso queste parole semplici ed insieme terribili, che ci restituiscono tutto l'orrore e lo sconvolgimento davanti alla guerra, il "fatale errore dell'uomo".*



**La Chiesa e il campanile di San Donnino (Donino) in una cartolina del 1941**

**"THE CHURCH TOWER OF SAN DONNINO"**

by Tony O'Shea

*(Dal campanile di San Donnino. In memoria di John Williams)*

Incombente e severo sta il campanile  
sulla ricca pianura di Romagna  
dalla fede eretto a cercare protezione  
contro il male e le tempeste.

"Angelus Domini nuntiavit"  
cantano le campane di San Donnino  
e labbra fervide lodano Maria  
e mani callose si giungono in preghiera.

La verde primavera ha portato morte, non benedizioni,  
vigneti trascurati, sementi ancora nei granai,  
eserciti esausti, uno contro l'altro  
amore e virtù prosciugati dalla guerra.

Agli osservatori nel campanile  
pensieri ansiosi divorano la mente:  
dare ordini, posizionare uomini,  
e la morte attende la sua ora.

Mitragliatrici crepitanti e lanciarazzi  
rispondono alle cannonate,  
mortai pesanti bersagliano le nostre linee,  
i traccianti svelano gli uomini accucciati.

Dietro al fuoco di sbarramento  
i "coccodrilli" corazzati e le "vespe"  
sputano lingue di fiamma liquida  
che divorano raccolti e uomini insieme.

Fra le macerie ardenti correndo  
Gurkhas a sinistra e Kiwis a destra,  
accodandosi ai carri corazzati  
incalzano il nemico in fuga.

Dall'elevato nido, occhi d'aquila  
osservano la contrada in fiamme,  
tanks che ardono e lampi che accecano  
guizzi di fuoco nella caligine.

Attraverso la notte le ondate della strage  
rifluiscono lungo gli argini del Quaderna,  
storditi i prigionieri abbandonano la lotta  
e gli Sherman attaccano i Tigre sul fianco.

La luce del mattino rivela la carneficina,  
dai campi la Wermacht fugge  
lasciando uno scenario di devastazione  
menti sconvolte e John Williams che muore.

Tristemente, l'addolorato San Donnino  
scruta la campagna nella sua ampiezza  
e mentre la Terra rinnova le sue messi  
piange il fatale errore dell'uomo.

SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

# CORRISPONDENZA DA MEDICINA DI PESCIA

*Da una svista americana del 1944  
all'amicizia tra le "due Medicine"*

di **ROI GIORGI**

*Il motivo che ha avviato il percorso di reciproca conoscenza fra la popolazione di Medicina, frazione di Pescia in provincia di Pistoia, e il nostro Comune di Medicina, ha la sua origine in un singolare episodio verificatosi durante la guerra di liberazione. E' per questa ragione che la Redazione di "Brodo di serpe" vuole che trovi spazio, nelle pagine dedicate al Sessantesimo della Liberazione, la testimonianza di un cittadino di Medicina di Pescia che fu presente a quanto avvenuto in quel paese e che, successivamente, è stato il motore dell'incontro fra le "due Medicine".*

*Il signor Remo Giorgi, finissimo falegname con bottega e casa dinanzi ad un ampio, affascinante panorama sui monti e la valle dell'Appennino Pesciatino, ed appassionato custode delle memorie che hanno toccato la sua terra e la sua gente, ha più volte rievocato quel particolarissimo episodio al proprio figlio, il dottor Roi Giorgi, altrettanto appassionato promotore del ruolo, delle potenzialità e dell'immagine della "sua" Medicina. Proprio grazie allo stimolo del padre, Roi Giorgi ha voluto, nel 1999, conoscere "l'altra" Medicina e allacciare con essa un dialogo che si è poi tramutato in un reciproco desiderio di scambi e di collaborazione che hanno presto coinvolto positivamente anche lo stesso capoluogo comunale di Pescia. Le amichevoli relazioni instauratesi tra i due comuni, grazie anche al ruolo di consigliere comunale dello stesso Giorgi, sono sfociate nella firma del Protocollo d'Amicizia tra Pescia e Medicina nel 2002.*

**E**cce quanto il signor Remo Giorgi ci ha inviato tramite il figlio Roi.  
"Ricordo che durante il periodo della seconda guerra mondiale, con l'arrivo delle truppe alleate in Italia nell'autunno del 1944, si verificò uno strano e curioso evento. Dal cielo scesero nei dintorni del nostro paese dei paracaduti ai quali erano appesi non uomini, soldati, ma grandi pacchi. Al che, la popolazione incuriosita ed attratta da questo avvenimento inusuale, decise di recarsi nei luoghi dove erano caduti i grandi ombrelloni rossi. Da alcuni dei pacchi aperti nella caduta si videro

uscire armi, munizioni, ma anche indumenti e generi di prima necessità tra i quali carne in scatola e cioccolata.

Di fronte a tanta abbondanza inaspettata, naturalmente nessuno esitò a raccogliere quanto poteva, meravigliandosi non poco che l'esercito liberatore avesse tenuto presente con simile larghezza un piccolo borgo montano come il nostro. La straordinaria fortuna non tardò ad avere una spiegazione quando, più tardi, arrivarono da terra polizia e carabinieri per recuperare tutto quello che fu possibile,

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO



*Cartolina del 1954 inviata dal parroco di Medicina (Pistoia) all'arciprete di Medicina (Bologna) che testimonia l'esistenza di contatti tra le due comunità fin da quegli anni.  
(Medicina, Archivio Parrocchiale)*

soprattutto armi, perché affermarono che il lancio dei paracaduti in Medicina di Pescia era avvenuto per errore, in quanto tutto il materiale era destinato sì a Medicina, ma quella dell'Emilia Romagna. Tutta la popolazione di qui venne così a

sapere dell'esistenza di un altro paese chiamato pure Medicina, cui gli alleati mandavano cioccolata ed altri viveri, mentre quello "povero" in Toscana, che aveva appena intravisto gli aiuti, dovette accontentarsi solo della seta rossa dei paracaduti."

SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

# DIARIO DAL PONTE DI VIA CANTAGRILLO

*Disperata resistenza tedesca sul torrente Gaiana  
Episodi di sangue, di paura, di cattiveria e di bontà*

di **GIULIO SGARZI**

*C'è chi ha ancora presenti e vivi nella memoria i tragici momenti che hanno preceduto la liberazione del territorio di Medicina, sessanta anni fa; ma sono pochi, tra i medicinesi, coloro che hanno avuto cuore e possibilità di fissare le loro terribili esperienze sulle pagine di un quaderno perché restasse, anche per i soli famigliari, una personale, diretta testimonianza di quanto trascorso.*

*Lo ha fatto Giulio Sgarzi, personaggio che fin dall'adolescenza ha vissuto con generosità e disinteresse l'impegno di cristiano nella politica e nel sociale. Egli alcuni anni fa ha trovato la volontà e il tempo di raccontare, in un diario manoscritto poi stampato dal nipote Eros, i fatti da lui e dalla sua famiglia vissuti nella zona di Cantagrillo e della Gaiana. La sua è una narrazione serrata ma fluida, scritta senza reticenze, ma serena, depurata ormai dal terrore e dalle angosce di chi ha trascorso quei giorni della sua giovinezza a contatto quotidiano con la violenza, la paura e la morte.*

*Non senza qualche emozione Giulio Sgarzi tratteggia anche alcuni lati umani che trapelano proprio tra gli spietati tedeschi, come a constatare che, pure nelle atrocità della guerra, chi impugna le armi può scorgere dentro di sé uno spiraglio di "bontà".*

*Grazie alla disponibilità accordata, "Brodo di Serpe" presenta qualche stralcio, tratto dal Diario dal ponte di Via Cantagrillo di Giulio Sgarzi, che si riferisce alle giornate dell'aprile 1945, quando la nostra Terra e l'Italia stavano per essere liberate e iniziavano a incamminarsi finalmente verso la pace.*

## **Giovedì 12 aprile 1945**

Le "cicogne" alleate volteggiano in alto più numerose del solito. I "nostri tedeschi" sono partiti. Sembra quasi che una protezione ci manchi! Le facce che incontriamo non promettono nulla di buono. In alto la perlustrazione si fa più intensa. Spunta da chissà dove un carrettone carico di chissà cosa trainato da due grossi cavalli. E' subito avvisato mentre sta per imboccare il ponte di Via Cantagrillo, un caccia in picchiata lo mitraglia. Uno dei due cavalli viene

disteso morto e due soldati, salvatisi distendendosi ai margini della strada, lo slegano e partono con il carrettone e l'altro cavallo. Mani furtive fanno sparire il cavallo dalla strada.

## **Venerdì 13 aprile**

Intanto la popolazione si prepara febbrilmente scavando rifugi nei quali ripararsi e nascondigli per salvare il più possibile. Fretta e paura si mescolano in uguale dose. Soprattutto si spera in uno scontro rapidissimo. A sera la mia famiglia, i

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO



**Giulio Sgarzi**  
con un  
militare  
polacco  
sull'argine  
della Gaiana  
(1945).

quattro sfollati e le due inquiline vengono tutti sospinti nell'angolo ad ovest dell'abitazione. Tutto il resto è occupato dai militari e dalle loro armi.

Qui riusciamo ad accatastarci per il pernottamento. La giornata è stata pesante e nonostante la posizione disagiata, il sonno è profondo tanto da non sentire le tre esplosioni di proiettili da cannone a circa venti metri dalla casa che hanno fatto trasalire tutti gli altri. Vedrò le buche sull'argine della Gaiana poco sotto casa. Da est è arrivato il primo saluto degli (alleati) attaccanti.

#### **Sabato 14 aprile**

Non è più possibile nascondere niente. I tedeschi arrivano a piedi da tutte le parti, brulicano sul prato e attorno al torrente come api all'alveare. Cerco di individuare nelle divise disadorne il loro corpo di appartenenza. Non riesco a distinguerle, sembrano tutti

paracadutisti. Una marmaglia che ostenta ostilità e disprezzo per noi italiani. Traspare un qualcosa di malefico che li accompagna: le loro facce promettono solo cattiveria. Sono equipaggiati, quasi tutti, di machine pistole e panzerfaust. Si trascinano cassette di munizioni leggere, maschere antigas e varie armi semiautomatiche.

Prima azione: razzia. Sono stracarichi di orologi di pregio (tre o quattro per braccio), portano al collo diverse catenine d'oro e gioielli vari, le dita zeppe di anelli. Cercano ancora bottino. Versano i cassetti nei pavimenti, buttano per aria tutto, trovano niente. Non sono case ricche. Verso sera vedo ancora cavalli che trascinano ad ovest lungo Via Biancafarina un lanciarazzi "Katuschia"; dall'abbondante scorta che l'accompagna capisco che le attribuiscono molta importanza. Devono comunque piazzarla: in seguito la sentirò. Un grosso cannone

---

**SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO**


---

fra i fabbricati nel podere "Loghetto" ci preoccupa: saremo bersaglio degli attaccanti. Ma accanto all'arma non c'è munizione ed anche questa ripiega chissà dove.

**Domenica 15 aprile**

Ormai mi sembra chiaro, nessuna artiglieria verrà piazzata dalla difesa tedesca: è un sospiro. Ma i febbrili preparativi, soprattutto l'allestimento di linee telefoniche, lascia indovinare il peggio. Un cavo principale, steso fra la siepe di biancospino che separa la fine del podere da Via Cantagrillo, raccoglie i terminali che raggiungono il torrente Gaiana. Da questo cavo principale ne parte uno più grosso che dopo avere raccolto varie derivazioni, raggiunge la cucina di casa dov'è raccordato ad un centralino da campo.

E' mattino. Scruto le facce dei tedeschi e finalmente trovo una faccia da cristiano, forse stava cercando la stessa cosa. E' austriaco, cattolico, nauseato. E' sincero, mi comunica che gli alleati sono alle porte di Medicina, che i tedeschi si preparano a resistere sul torrente Gaiana e lui è lì a minare il ponte. Dice raggianti che la guerra è finita. Cerco di convincerlo a salvare il ponte ma lui è irremovibile. Gli faccio presente che il ponte non è nulla di strategico e che serve solo agli anziani per andare a messa. Lo vedo toccato. Ripete la parola "messa" ed aggiunge: "Il ponte non salterà". Difatti il botto sarà grande ma, diradato il polverone, il ponte riapparirà. L'austriaco sorride soddisfatto, mi guarda in faccia cercando il mio compiacimento.

"Ripeterai il tentativo?"

"E con che cosa ? Non ho più dinamite" mi assicura.

Prima di salutarmi ripete per l'ennesima volta: "Nix gut cri" (niente buona guerra).

Titubante azzardo: "Nix gut

Hitler"; con olimpica indifferenza replica: "Hitler saizen!", e ci stringiamo la mano. Lo rivedrò fra i prigionieri...

Gran movimento tedesco al suolo e gran movimento alleato sul cielo di Medicina. Il duello terra-ciolo, ad un'attenta osservazione, è già chiaramente ad ovest di Medicina. Le raffiche da terra mi sembrano in Via Cappellaccio o Via Sant'Anna dove qualche mese fa le sentivo durante i rastrellamenti tedeschi. Ora gli inseguiti sono loro. Verranno fermati e disposti lungo la Gaiana...

**Lunedì 16 aprile**

L'abitazione è già trasformata in un fortino. Ogni finestra ha una mitragliatrice sul davanzale, panzerfaust dappertutto attendono l'apparire dei carriarmati. E' inevitabile: per passare, la casa dovrà essere rasa al suolo. Una cannonata colpisce la seconda finestra ad est aprendo uno squarcio; ma la mitragliatrice rimane sul davanzale, anzi, nella breccia ne viene piazzata un'altra.

Gli alleati fanno partire i cacciabombardieri. Sento il pauroso ruggito delle loro picchiate sulla casa ed il sibilo agghiacciante delle bombe sganciate. Aspetto di saltare in aria. Ci mancano per poco. Sconquasso di muri che però reggono. Le bombe hanno colpito fra il caseggiato ed il rifugio. Il cannoneggiamento sulla casa continua, il fuoco di sbarramento rallenta. Cedo al richiamo delle mucche che hanno fame e muggiscono...

Ho osservato lo spiegamento. A nord del ponte, dove è responsabile la Bonifica Renana che ha costruito argini consistenti, gli appostamenti sono più distanziati; a sud, proprietà privata, dove gli argini sono insignificanti, le trincee sono una attaccata all'altra con una mitragliatrice in ogni tana. Una folta

---

**SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO**

---

vegetazione mimetizza. Ad ovest, lungo i fossi che scolano il podere, rari nidi di mitragliatrici disposti a scacchiera. Nel fosso dopo l'ultima mitragliatrice c'è il rifugio di famiglia.

L'abitazione, vicina al ponte e alla doppia curva che il torrente forma nel suo percorso, costituisce un buon avvistamento ed uno strategico fortino.

La casa è stracolma di tedeschi sudici, ubriachi e cattivi. In cucina sul grande tavolo di noce massiccio del Settecento, alla rinfusa: armi, carte militari, ed un centralino telefonico da campo in collegamento con nessuno.

**Martedì 17 aprile**

Rientro sostando al rifugio. Non hanno più niente da mangiare, non ho niente da portare in casa. Tutto è stato divorato dai tedeschi, il prato è disseminato di galline uccise: ne prendo una, la spenno, la metto in pentola. Impasto acqua e farina ed improvviso una crescenta senza lievito e senza sale: non ne ho. I tedeschi affamati non mi lasciano finire la cottura e si impadroniscono di tutto. Così per vari tentativi.

La battaglia si fa più intensa. I tedeschi si intanano. Riesco a portare qualcosa in rifugio. Si sente il ruggito del lanciarazzi tedesco. La situazione è agli sgoccioli. Non hanno artiglieria (salvo il lanciarazzi), non hanno collegamenti telefonici, non hanno cibo. Hanno solo cartucce ma non cedono.

**Mercoledì 18 aprile**

I tedeschi mi svegliano. Ancora feriti da portare al lazzaretto, e stavolta tutto da solo, nessuno mi aiuta. Per fortuna i feriti riescono a sostenersi sulle loro gambe, li debbo solo sorreggere. Mentre sono in cammino, trascinando i feriti in Sabbionara, la battaglia infuria. Mentre trovo comprensibile

l'accanirsi sulla Gaiana, non trovo spiegabile che altrettanto avvenga nella zona di San Giovanni, staccata dal fronte e senza obiettivi di apparente interesse. Stanno cercando il lanciarazzi? Stanno preparando un lancio di paracadutisti? Il Katiuscia è più ad ovest, e poi dovrebbe essere individuato già da tempo, mentre un lancio alle spalle di una difesa morente mi sembra un inutile sacrificio di vite umane... La casella dei foraggi è in fiamme e sta crollando il pozzo, le mitragliatrici alleate lo stanno tempestando di proiettili. Non mi riuscirebbe neanche di buttare giù il secchio.

**Giovedì 19 aprile**

E' l'alba di giovedì. Parte l'azione aerea sulla casa. Due ondate di cacciabombardieri, ciascuna di tre aerei, ci mancano di poco; ma grazie al cielo ci mancano. Ripassano interminabili volte mitragliando con proiettili incendiari. Si incendiano: primo il fienile e la stalla poi le cataste di bacchette di olmo, quella dei bacchetti di vite poi il cumulo di legna grossa e quella di spino con il trattore nascosto nel mezzo... All'improvviso si fa silenzio. Il crepitare delle fiamme resta l'unico rumore e rende più tetra quell'improvvisa ed assurda calma. Nella casa la presenza tedesca si è volatilizzata, li vedo tutti appiattiti dietro i mucchi delle macerie tra le quali nascondersi, con il panzerfaust nervosamente impugnato, gli occhi sbarrati, i muscoli facciali tesi da sembrare marmo, la morte stampata in faccia.

"Qui si muore". I miei mi guardano in faccia aspettando una mia decisione. "Non c'è altra scelta – replico –" che Iddio ci assista – dico o penso.

Usciamo allo scoperto, anche i fabbricati dei vicini stanno bruciando. A vista d'occhio la terra è un grande

---

**SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO**

---

braciare. Non c'è palmo che non sia terrificante, mentre tentiamo di scappare in rifugio passando fra i tedeschi che, contrariamente ai nostri timori, ci ignorano completamente. Sporgendo il capo il meno possibile stanno scrutando il fronte fra Medicina e Castel San Pietro. Di lì proviene un grande rumore di motori in riscaldamento o in accelerazione. Scruto anch'io e vedo solo incendi e crateri di bombe... Mi sporgo dall'entrata nord e vedo a sud della cavedagna di mezzo una fiumana di carriarmati, una selva di antenne stabilisce il collegamento. Grido, segnalando la nostra presenza. Dalla torretta di un carroarmato ci rispondono in tedesco con un imperativo: "Raus"; dal rifugio spaventati: "Sono tedeschi". "No, ci hanno scambiati per tedeschi; voglio andare loro incontro" rispondo io... I carriarmati non possono aspettare... ci addentriamo in mezzo ai carri. Un militare a terra, riparato dietro un terzo blindato, ci chiede i documenti. Gli allunghiamo l'unico disponibile: basta per tutti. Chiede se ci sono altri civili nel rifugio o nell'abitato. Risposta: "Solo tedeschi".

Sorridono soddisfatti: anche noi siamo soddisfatti, la vita degli italiani comincia ad essere considerata.

Non hanno più intralci. Ordini secchi partono dalla prima torretta e la fiumana dei carriarmati parte indavolata verso nord... Alcuni blindati deviano ad ovest e si fermano coi cannoni puntati sullo scolo Acquarolo mentre il grosso, a velocità pazzesca, si butta su Via Gabellina e li vedo, in men che non si dica, oltre "Luoghetto fornace" alle spalle del "chiesino" per puntare di lì alle spalle della difesa schierata alle spalle del torrente Gaiana.

Nel frattempo noi civili veniamo incamminati, sotto la protezione dei carri, in Via Biancafarina nella

direzione del torrente... ci fanno raggiungere Via Cappellaccio e precisamente la casa colonica abitata da Luigi Lunghini. Qui troviamo la famiglia dei Fin che ha attraversato il fronte sotto i bombardamenti della mattinata... Giuseppe, figlio maggiore di Luigi Lunghini, si prodiga ad accogliere tutti e dirige verso un ufficiale che verifica la nostra identità; ci fa offrire sigarette e generi di conforto. Ranieri Fin si presenta quale comandante partigiano della zona ed offre informazioni militari, presentando un elenco di soprusi tedeschi... Anch'io ho un archivio stampato in testa e non vedo l'ora di presentarlo ritenendolo importantissimo, ma rinuncio: noto che ascoltano con molta cortesia ma con scarso interesse (sono informati più loro di noi).

Tre autocarri carichi di prigionieri (tedeschi) stanno sfilando a sud da noi, abbastanza vicini da riconoscerne qualcuno e ricordare le cattiverie. Ora sono disarmati, le mani intrecciate sul capo ed impotenti. Possono solo considerarsi uomini. Non mi accodo agli insulti. Sul terzo autocarro noto il buon austriaco che domenica aveva il compito di far saltare il ponte di Via Cantagrillo e che invece lo ha risparmiato. E' "tedesco" ma merita un grazie. Mi è impossibile dirglielo, ma sento il dovere di salutarlo con la mano. Il gesto sconcerta i civili e sorprende i tedeschi che lo guardano con diffidenza, mentre lui finge di non conoscermi. Lo chiamo per nome, è costretto dai suoi commilitoni a girarsi verso di me, ma non vuole riconoscermi. Forse gli ho reso un pessimo servizio: ho l'impressione che gli altri tedeschi lo guardino con astio.

Tutto quello che resta del temuto esercito tedesco sfila prigioniero, le mani incrociate sul capo.

SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

# SFOLLATI A MEDICINA

di **LUCIANO TRERÈ**

**Firenzuola:  
Porta  
Fiorentina:  
le macerie  
dopo la  
guerra.**

(©  
www.zoomedia.it  
e Comune di  
Firenzuola -  
2003)

**A** proposito degli anni della guerra  
A Medicina, una curiosità.

Pochi dei nostri concittadini sanno (nessuno di quelli che ho sentiti io, pur occupandosi a vario titolo di storia locale, ne aveva mai sentito parlare) che ad un certo momento dell'autunno 1944 Medicina stava per ricevere un grosso gruppo di sfollati, gente che i Tedeschi avevano fatto evacuare nell'immediatezza del passaggio del fronte sulla Linea Gotica.

Io stesso avevo appreso la notizia per caso leggendo un volumetto che riporta fatti della seconda guerra mondiale nei paesi del vicino Appennino.<sup>1</sup> Leggevo infatti:

*"(...) La popolazione temette per un anno i bombardamenti americani e le azioni di*

*guerriglia dei partigiani, ma ne uscì indenne, a differenza degli abitanti di Cornacchiaia e Firenzuola che all'approssimarsi del fronte furono in buona parte evacuati a Medicina di Bologna con l'essenziale, dove rimasero fino alla fine della guerra."*

Incuriosito, poiché nessuna traccia avevo trovato in documenti comunali e neppure nelle testimonianze di impiegati comunali di allora, feci qualche ricerca sui luoghi citati e grazie all'interessamento di alcune persone molto cortesi e disponibili<sup>2</sup>, sono arrivato a capo della questione. Ma procediamo con ordine.

A difesa della Valle Padana i Tedeschi avevano predisposto sull'Appennino Tosco-Emiliano una serie di capisaldi fortificati sfruttando le opportunità offerte dal terreno. Si trattava dunque di una serie di fortificazioni che presero comunque, nel loro complesso, il nome di "Goten Stellung", Linea Gotica.

I Tedeschi, nella prospettiva dell'avvicinarsi del fronte, avevano predisposto un piano di evacuazione della popolazione civile per una fascia di 20 chilometri di fronte alla Gotica, sia perché tutti i ponti, strade, ferrovie e altre vie di comunicazione venivano sistematicamente distrutte o minate, sia perché volevano evitare la possibilità per eventuali agenti alleati di infiltrarsi e confondersi con la popolazione o la possibilità che l'intensa attività di "intelligence" del

---

**SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO**


---

nemico potesse giovare della collaborazione dei civili fra i quali erano numerosi i "non simpatizzanti" per il Reich.

Con la meticolosità che distingueva il popolo germanico anche durante la guerra, ogni paese ebbe assegnata la destinazione che si doveva raggiungere quando l'ordine di sfollamento fosse stato dato. Per le popolazioni del Mugello e dell'Alto Mugello era stata scelta la destinazione di Medicina e pure predisposto il percorso da seguire: Pietramala, Sasso Leone, San Clemente, Castel San Pietro, Medicina.

Gli ordini di sfollamento dei vari centri vennero dati fra la fine di agosto e gli inizi di settembre, pena la fucilazione. Il parroco Tito Casini<sup>3</sup> ricorda l'ordine di un grosso poliziotto tedesco che, in un italiano alquanto maccheronico, ma drammatico nella sua ineluttabilità, ordinava: "Efacuare! Meticcina! (...) Ore totici, Firenzuola, partire". E lo diceva "puntando in quel dato modo quel braccio e l'altro verso il muro", mimando, come se fosse uno scherzo, la fucilazione. In Firenzuola fra cronaca e storia di Pier Carlo Tagliaferri troviamo riportato un esempio di questi ordini di sfollamento.<sup>4</sup>

*"La località di Castro S. Martino sarà totalmente evacuata il 5.9.44 secondo il piano di evacuazione del Mugello. La popolazione sia informata che essa dovrà lasciare la località con propri mezzi di trasporto entro 6 ore dall'arrivo del Reparto addetto alla Evacuazione. Occorre che la popolazione si tenga fin d'ora pronta. Le famiglie dei lavoratori della Todt<sup>5</sup> in possesso di permessi di soggiorno, si dovranno trasferire a Medicina,*

*dove è stato preparato posto per essi, nelle vicinanze dei nuovi Cantieri di lavoro per i loro uomini.*

*Le famiglie con permessi di soggiorno, possono condurre con sé i propri veicoli ed il bestiame notato nei permessi.*

*Occorre portare seco viveri per qualche giorno. Chi desidera vendere bestiame, potrà offrirlo (sic!) al Comando addetto all'Evacuazione, che si troverà il... alle ore... presso...*

*Il Comando addetto all'Evacuazione rilascerà, nel medesimo luogo ed alla medesima ora ai possessori di permessi di soggiorno, dei permessi di transito per il trasferimento, che daranno garanzia di assistenza e protezione lungo il percorso prescritto.*

*Senza tali permessi di transito gli evacuandi andrebbero soggetti a difficoltà. La truppa ha ordine di fare uso delle armi contro chiunque venisse trovato nella zona evacuata.*

Benché tutto questo fosse fatto per il comodo degli occupanti, infine anche i civili potevano trarne vantaggio perché da tempo si trovavano al centro dei combattimenti fra i due eserciti ed erano sempre più spesso sotto i bombardamenti, aerei e terrestri, i mitragliamenti degli alleati e sottoposti a rastrellamenti e rappresaglie da parte dei Tedeschi. Ma la gente non voleva andarsene, non voleva lasciare le case dove restavano le poche cose che ancora possedevano.

La prima notizia di sfollamento che ci è nota riguarda gli abitanti di Semovilla che vengono allontanati dalle loro case ed inviati a Medicina. Giungono a Firenzuola la sera del 5

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

settembre, ma poi preferiscono abbandonare la primitiva destinazione e disperdersi nella località di Poggiolo al Castello.

Il 6 settembre è la volta dei cittadini di Casanova ai quali i Tedeschi ordinano l'allontanamento. Prima che l'ordine venga fatto eseguire, anch'essi se ne vanno e cercano rifugio in direzione di Frena, S. Piero e Bordignano.

Domenica 10 i Tedeschi ordinano di sfollare Firenzuola e di dirigersi verso Medicina. Gli ultimi abitanti a lasciare l'abitato sono il parroco ed i malati dell'ospedale e del ricovero degli anziani che abbandonano il paese su due corriere messe a disposizione dal Comando tedesco; i due automezzi, con autisti tedeschi, si dirigono verso Medicina.

L'11 settembre sono gli abitanti di Cornacchiaia ad allontanarsi sotto la minaccia del trasferimento a Medicina.

Alle 9 del mattino del 12 settembre un violento bombardamento alleato rade completamente al suolo l'intero abitato di Firenzuola, solo il campanile resta in piedi. Se gli abitanti non fossero stati allontanati sarebbe stata una carneficina. Ma anche gli abitanti di Firenzuola non hanno voluto allontanarsi troppo dalle loro case ormai distrutte e si sono rifugiati nei dintorni, fra le colline, senza per altro essere

disturbati dai Tedeschi che ormai hanno altro cui pensare. Gli stessi autobus condotti dai Tedeschi debbono interrompere il loro viaggio. La gente si nasconde dunque alla vista dei Tedeschi nei boschi e negli anfratti della montagna e in modo fra il burlesco e lo scaramantico, chiamano quel luogo "Medicina", la loro Medicina, a significare che ormai sono giunti alla destinazione e mai più si muoveranno di lì. Per questo quando anche nelle parole dei sopravvissuti si sente dire "*...siamo restati a Medicina fino al passaggio del fronte...*", l'affermazione va riferita alla "loro" Medicina.<sup>6</sup>

I bombardamenti ed i mitragliamenti continui effettuati da caccia e da caccia bombardieri alleati su qualunque cosa si muove sulle strade, rendono impossibile anche alle colonne guidate dai Tedeschi raggiungere le destinazioni prefissate ed i civili sono dirottati verso centri più vicini dagli stessi Tedeschi. Ad esempio gli abitanti di Fagna, un centro poco a sud di Scarperia, partiti con destinazione Medicina sono dirottati su Loiano, Quinzano e Campeggio.

In conclusione di tutta la gente che doveva arrivare a Medicina, non arrivò nessuno ed, in ultima analisi, la notizia dalla quale ero partito secondo la quale gli sfollati erano restati qui fino alla fine della guerra, non era esatta.

### NOTE

1 Il fiume racconta" di Lorenzo Raspanti - Edizioni il "Nuovo Diario messaggero" Srl, Stampa Nuova Grafica - Imola.

2 Debbo ringraziare il Sindaco di Firenzuola, il M° Tagliaferri, Filippo Spadi, ricercatore storico del gruppo "Ferri Taglienti" di Scarperia.

3 Casini, T., "Medicina", L.E.F. 1947 Firenze.

4 Firenzuola fra cronaca e storia a cura di Giuseppina Carla Romby e di Pier Carlo Tagliaferri, Giorgi&Gambi Edit., Firenze, 1994. pag. 161, in nota 2.

5 Organizzazione Todt - Creata nel 1933 dall'ingegnere tedesco Fritz Todt con lo scopo di lenire la disoccupazione in Germania attraverso la realizzazione di migliaia di chilometri di autostrade, durante la seconda guerra mondiale viene utilizzata per costruire fortificazioni, assumendo un ruolo ausiliario della Wehrmacht (l'esercito tedesco). In Italia ha il compito di costruire le fortificazioni delle linee Gustav, Hitler e Gotica. Utilizza mano d'opera volontaria o reclutata a forza. Molti giovani italiani si arruolano nella Todt, ottenendo così l'esonero dalla chiamata alle armi nella RSI.

6 Cfr. Tito Casini, op. cit.

SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

# EROISMO: LA SCELTA DI "FULMINE"

di **LUCIANO TRERÈ**

**Zanardi Aldo**  
"Fulmine",  
nato a  
Medicina  
l'1.11.1909,  
decédé il  
18.9.1951 in  
seguito ad  
intervento  
chirurgico  
per estrarre  
una  
scheggia di  
bomba dalla  
testa.

**M**olti sono i fatti degni di essere ricordati nell'occasione di questo sessantesimo anniversario della fine della guerra, di tanti di essi si è ripetuto a lungo il racconto in questi anni. Vorrei ricordarne uno che, per me, ha un altissimo significato.

Spesso, parlando dei fatti della guerra, ritorna la parola "eroismo". Credo che si possa parlare di due tipi di eroismo. Il più frequente è certamente l'eroismo "collettivo", ad esempio quello di un reparto di combattenti che compie un'azione particolarmente difficile e pericolosa, o che si attarda ad ostacolare il nemico per permettere lo sganciamento dei compagni, o quello di una popolazione civile sottoposta all'incubo dei bombardamenti che comunque non molla e trova, al contrario, nuova forza per resistere.

Ma talvolta sono gli uomini singoli che si comportano in maniera davvero eccezionale, e non per fatalità o per obbligo, ma per precisa e cosciente scelta. In questi casi, anche se sono pochi, si può parlare di quello che io considero l'eroismo più vero, supremo: quello di chi, coscientemente, "a freddo", sceglie di compiere un'azione che sa che può portarlo alla morte, ma che, per il suo ideale, per i compagni, non esita a compiere.

È questo anche l'eroismo che più facilmente rimane sconosciuto, perché spesso compiuto non nel



corso di azioni eclatanti, ma anche di semplici operazioni.

Mi è stato raccontato che un nostro concittadino, durante la guerra partigiana, fu protagonista di uno di questi fatti.

Si chiamava Zanardi Aldo, detto "Zaneto", fu combattente della 5<sup>a</sup> Brigata Matteotti "O. Bonvicini" con il nome di battaglia di "Fulmine".

"Zaneto", all'epoca dei fatti, non era più un "ragazzino"; era nato nel 1909 ed aveva perciò i suoi bei trentacinque anni, una età in cui prevale nell'uomo la meditazione, la

---

**SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO**

---

ponderazione attenta, prima di agire, non l'irruenza talvolta facilona e spavalda della giovinezza, e questo gli fa ancor più onore.

Il 10 settembre 1944 c'era stata l'insurrezione di Medicina; uguale azione era prevista a Sesto Imolese per il giorno 14. Una squadra delle nostre S.A.P., che erano al comando di Bruno Marchesi, era stata chiamata in appoggio alla manifestazione con il compito di stabilire un posto di vigilanza sulla strada San Vitale, prima di Sesto. Erano gli uomini della "compagnia Comando" agli ordini di "Tonello". Gli uomini si erano sistemati in un edificio a lato della strada, quella che era chiamata *"la fábbrica ed Strascina"*; si trattava di una costruzione abbandonata appartenente ad un grosso proprietario terriero, Chiarini.

Verso la *"fabbrica"* Zanéto stava portando un carretto con un carico di armi per i compagni che vi erano acquartierati. Quella mattina era andato tutto storto. Già erano entrati due soldati nemici che avevano dovuto essere eliminati; poi era stata la volta di un ufficiale che aveva subito la stessa sorte, quando successe il peggio. Alcuni camions che stavano passando per la San Vitale furono avvisati della presenza in cielo di un ricognitore, o di un caccia. I Tedeschi, per ripararsi dalla minaccia rappresentata dall'aereo, si avvicinarono alla *"fabbrica"* pensando di trovarvi riparo. Dal canto loro i partigiani credettero che i Tedeschi fossero alla ricerca dei soldati e dell'ufficiale scomparso ed aprirono il fuoco. Ma i Tedeschi, che erano più numerosi del previsto, si ripararono nel fossato a lato della San Vitale, bloccando di fatto l'edificio che aveva l'unico accesso proprio di fronte alla strada.

La situazione stava mettendo male. A questo punto arrivò "Zanéto"

con il suo carretto. Rendendosi conto della situazione dei compagni, anziché nascondere le armi e andarsene, come avrebbero fatto in molti, tolse la sicura a diverse bombe a mano che aveva con sé disponendole sul carretto. Quando fu pronto cominciò a lanciare bombe da tutte le parti dando l'impressione che fosse sopraggiunta una grande unità. I Tedeschi, disorientati dall'intensità dell'attacco, ebbero un attimo di indecisione e si ritirarono mentre i partigiani approfittando della breccia apertasi nel cordone nemico, riuscirono a sganciarsi. Purtroppo una delle bombe collocata sul carretto era "andata fuori tempo" ed era esplosa prima che "Zanéto" riuscisse a scagliarla verso i Tedeschi e rimase ferito lui stesso ad una spalla e ad un braccio. Raggiunto dai compagni, cominciò a ritirarsi insieme a loro, aiutato da quelli. Ben presto apparve evidente che portarsi dietro "Zanéto" in quelle condizioni, avrebbe rallentato enormemente la marcia mettendo i Tedeschi in condizione di raggiungerli. Allora lo stesso "Zanéto" suggerì di issarlo sopra un albero e di venire a prenderlo quando il pericolo fosse passato. Così fu fatto e "Zanéto" fu issato su uno dei grandioppi che sostenevano le viti di un filare, nascosto in mezzo alle fitte foglie e legato per evitare che potesse cadere, magari se avesse perso conoscenza o per la stanchezza. Tutto andò bene, ma "Zanéto" fu "recuperato" soltanto alcuni giorni dopo da due staffette partigiane.

Racconta il comandante Marchesi che "Tonello" rischiò molto, per aver lasciato indietro un compagno. Sembra che fossero le dichiarazioni di "Zanéto" che testimoniò di essere stato lui a voler essere lasciato indietro, che risolsero la situazione nel migliore dei modi.

SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

# RICORDANDO LA "LEGA ZALA"

di GUSTÉN alias AUGUSTO CALLEGARI

**E**ravamo uniti dall'adolescenza e frequentavamo la gelateria "LISETTA" e Alfredo Monterumici, perché non avevamo l'età e nemmeno i soldi per frequentare i bar di Via Vittorio Emanuele e il Caffè Grande, quando io, Augusto Callegari (Gustén), Walter Albertazzi (Gianin), Amleto Cavalli (Beccali), Mario Dall'Olio (Pel), Libero Gardenghi (Baravel), Antonio Grandi (Toni dla Lisa), Athos Landi (Pir), Emilio Morini, Nevio Olivieri (Nivien), Oddone Rebecchi e Adelmo Schiassi (Brega), decidemmo di dare un nome al nostro sodalizio: "**LEGA ZALA**".

Questa denominazione, "Lega Gialla", non aveva nessun significato politico o sindacale ma identificava il nostro stare insieme nelle ore libere occupando i tavoli della gelateria di Lisetta (o Bar Sport) ad ascoltare la radio ed a gustare d'estate i migliori gelati ed in tutte le stagioni gli insuperabili "BOMBOLONI", dolci ripieni di crema.

La musica che ascoltavamo era soprattutto leggera e preferivamo l'orchestra "Angelini", mentre un altro gruppo di giovani, che noi chiamavamo "I Cetrioli", optava per il quartetto "Cetra". Ascoltavamo i cantanti in voga: Rabagliati, Ernesto Bonino, il Trio Lescano e la musica jazz di quei tempi. Il nostro pezzo preferito era "Tiger Rag" che imitavamo, con le nostre voci, durante le passeggiate serali nei dintorni del paese.

L'idea di soprannominare il nostro gruppo "Lega Zala" ebbe origine dalle letture anglo-americane

che anni prima erano uscite in dispense (Lord Lister, il ladro inglese gentiluomo; Raffles e Giuseppe Petrosino). Dispense che ci venivano prestate da un rivenditore di libri usati (Frassinetti?) e da Edgardo Schiassi (Belazeda) che acquistava i "Petrosino" regolarmente.

I vocaboli **band**, **gang**, **yellow cab** e **club** ci piacevano per l'originale esotismo. Studiammo un "Logo" figurato e Walter Albertazzi (Gianin), giovane tipografo di Nicola Luminasi, stampò un biglietto su cui era raffigurato un cilindro nero, un bastone col pomo rosso, due guanti gialli e la scritta "**JELLOW GANG'S CLUB**".

Io ero il "tesoriere" e conservatore delle - molto piccole - quote associative, che avremmo poi consumate negli ultimi giorni del carnevale.

Durante la guerra, scaraventati sui vari fronti (Africa, Jugoslavia, Germania ecc.), scrivendo ai famigliari e agli amici, mandavamo i saluti della "Lega Zala". La censura della posta fece indagini ed interrogatori alle nostre famiglie, ma non ci furono conseguenze negative per nessuno.

Dal 1945/46 la Lega subì una sostanziale trasformazione. La guerra ci aveva cambiati e resi consapevoli della necessità di inserirci nella società risorgente e di essere protagonisti positivi della rinascita del Paese. Noi tutti (ex partigiani, ex combattenti, ex deportati), diventammo attivi del Fronte della Gioventù, il cui primo segretario fu Athos Landi (Pir), che sostituii

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO



*Incisione  
all'acquaforte  
di Augusto  
Callegari.  
Roma, 2000*

nell'autunno del 1946. Segretario dei Combattenti e Reduci fu invece Andrea Andalò. Primo compito che venne affidato al F.d.G. (sostanzialmente alla Lega Zala) fu il restauro della "Casa del Popolo" (ex Casa del Fascio), che i tedeschi avevano semidistrutto. Ad esso diedero un forte contributo: Baravel e Oddone Rebecchi (muratori), Pel e Emilio Morini (artigiani), Amleto Cavalli (falegname) e parecchi altri aderenti al Fronte. Alla Lega si unirono Ernes Rossi, figlio di Gaetano (al Pgnarol), Walter Trombetti, figlio della combattiva mondariso l'Alice. Walter Trombetti, che noi chiamavamo "Scricciolo", morì pochi anni dopo a causa di una

appendicite. Altri vanno ricordati perché collaborarono alla realizzazione delle nostre iniziative ludiche: Costante Ansaloni, Corrado Contavalli, Aledeo Cavalli, fratello minore di mia moglie Dolores, ed Amleto; Dino e Dante Ansaloni e Stanguellini.

La Lega era promotrice e realizzatrice delle feste e dei veglioni, mascherati e non, che si svolgevano durante tutto l'anno (Capodanno, Epifania, Carnevale e tutta l'estate).

Memorabile fu il primo veglione mascherato al teatro di "Bini". Libero mi raccontò i rischi in cui incorsero poiché fra i partecipanti vi furono parecchi ex partigiani, che si presentarono armati ed i nostri organizzatori sequestrarono (o ritirarono, non ricordo bene) un certo numero di armi corte. In seguito la Lega gestì la ex Casa del Fascio, inventando molte iniziative. Grande successo ebbe il Veglione mascherato dei primi anni '50. Amleto (Beccali) e Walter (Gianin) realizzarono una grande scenografia, che rappresentava un bel volto mascherato di una ragazza e un personaggio che le chiedeva: "Scusi, ma Lei chi è?". A quel veglione io mi travestii da Rigoletto con relativa gobba e mi divertii a "perseguitare" il tenente Luciano Luminasi (Trapezi), figlio del tipografo Niculen, che non fu in grado di riconoscermi.

In estate organizzammo serate danzanti all'aperto nella Casa del Popolo. Oddone, che fu sempre un impeccabile caposala, ed Amleto ingaggiarono le orchestre medicinesi e romagnole. La più popolare era l'Orchestra Caramba, i cui componenti Ieto, Buster (Mario Dal Rio) piacevano moltissimo. Molto apprezzata era l'orchestra Contavalli, diretta dal bravissimo Mario, e molto successo ottenevano l'"Aster" ed il famoso clarinettista Enghel Gualdi:

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

Beccali gli presentò la giovane Sasdelli che cantava bene. Gualdi la fece cantare per un breve periodo e poi la sposò.

Quando Cinico Angelini dalla RAI di Torino trasmetteva la "Bacchetta d'Oro", noi organizzammo la "Bacchetta d'Argento" e durante lo svolgimento di una serata estiva danzante una apposita giuria elesse Miss Medicina. A quella giuria partecipò il nostro pittore Aldo Borgonzoni e l'eletta fu Maria Rebecchi, allora in splendida forma giovanile.

Ai corsi mascherati di quegli anni la Lega Zala, per tre anni consecutivi, realizzò diversi gruppi di maschere a piedi, che poi parteciparono ai corsi mascherati di S. Giovanni in Persiceto, di Imola e di qualche altro paese, dove vennero premiate per il soggetto e per i relativi costumi da noi ideati e cuciti dalle nostre donne. I soggetti realizzati furono: 1° "Biancaneve e i Sette Giganti", 2° "Le Maschere Italiane", 3° "Bertoldo e Bertoldino".

Un avvenimento importante da ricordare, come impegno della Lega, fu la partecipazione all'inaugurazione della Camera del Lavoro di Medicina.

Era la primavera del 1948, anno in cui ci sarebbero state le elezioni politiche. Poco tempo prima la sinistra giovanile si era organizzata

sotto la denominazione "Avanguardie Garibaldine" sotto le effigie di Garibaldi. Ci impegnammo in una lunga serie di riunioni nel capoluogo e nelle frazioni. Luciano Garelli, Egle Tottoli e i giovani delle frazioni di Fiorentina, S. Antonio, Crocetta ecc. portarono all'eccellente risultato di aggregare oltre mille giovani alle Avanguardie. Walter, Ermes ed io, nella tipografia di Luminasi, stampammo l'effigie di Garibaldi su più di mille fazzoletti rossi. Fu un grande impegno, ma ebbi poi la soddisfazione di incontrare, all'ingresso di Medicina, il Segretario Nazionale della CGIL, l'On. Giuseppe Di Vittorio, al quale presentai le forze giovanili. La giovane socialista Cattani gli mise al collo il fazzoletto rosso (una foto del momento è in mio possesso).

La Lega Zala non si sciolse mai ufficialmente. I suoi componenti confluirono, in gran parte, nel P.C.I. Gli eventi li costrinsero ad allontanarsi l'uno dall'altro. Alcuni ci hanno lasciato troppo presto: Scricciolo, Pel, Gianin, Nivien, Dini e, più tardi, Oddone, Libero e Costante. Mentre Delmo, Pir, Brega, Tono ed io siamo ancora presenti, ma lontani e consapevoli che il tempo passa inesorabile e tende a cancellare tutto.

Mentana, 13 febbraio 2005

*Augusto Callegari, nato a Medicina, si trasferì a Roma nel 1951, dove ha sempre frequentato il mondo degli artisti, conosciuto personalmente nomi notissimi e collaborato con pittori, grafici e incisori. Dal 1976 ha dato inizio ad una propria attività incisoria e, in particolare dagli anni '80, partecipato a numerose mostre collettive e personali; ha tenuto da docente corsi di incisione e calcografia. Nel 1998 ha esposto a Medicina presso la Sala d'Arte. Vive a Mentana (RM) in Via Roma 21.*

SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

# MEDICINA, LA SOLIDARIETÀ VERSO L'INFANZIA

*Nel dopoguerra circa 2000 bambini ospitati da famiglie medicinesi nei mesi invernali dal 1945 al 1952*

di GIUSEPPE ARGENTESI



**La corriera del Comune sta per riportare al loro paese i bambini ospitati. Sul tetto i pacchi con provviste e indumenti donati dalle famiglie.**

(Foto di Enrico Pasquali, 1951, dal "Fondo O. Argentesi" presso l'Archivio dell'Istituto Gramsci di Bologna).

**D**i recente la vicenda storica, iniziata nel 1945 e continuata fino ai primi anni '50, che, in particolare in Emilia-Romagna, vide protagonisti molti Comuni nell'ospitare durante i mesi invernali bambini provenienti dalle zone più povere d'Italia, è stata ripresa, ricordata e giustamente valorizzata come importante esempio di solidarietà popolare e fattore rilevante di unità democratica del Paese che risorgeva dalle rovine della guerra e del fascismo.

Il nostro Comune, MEDICINA, e la nostra popolazione si distinsero allora per la dimensione e per la durata nel tempo di quell'impegno: da noi l'ospitalità invernale verso le zone povere e depresse interessò circa

2000 bambini e continuò almeno fino al 1952.

Medicina, all'indomani della liberazione del 16 aprile 1945, era un paese che recava profondi segni delle devastazioni della guerra: abitazioni e servizi in gran parte sinistrati, infrastrutture distrutte, una drammatica necessità di lavoro e l'esigenza di reperire i mezzi alimentari per la sopravvivenza di una popolazione di oltre 15000 abitanti, di cui circa 7000 braccianti e mondine, in un vasto territorio ad economia quasi esclusivamente agricola. La assoluta priorità, per la Giunta del 1945 formata da socialisti e comunisti guidata dal sindaco Orlando Argentesi, era rimettere in piedi e in

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

moto il paese e le sue frazioni, le sue strutture economiche, ricostruire il tanto distrutto, edifici, strade, infrastrutture; far sì che la popolazione avesse di che sfamarsi ogni giorno, ripristinare minime condizioni di vita e di lavoro, fare ripartire i servizi essenziali, scuole, ospedale, trasporti...

Tuttavia, pur in tante ristrettezze e bisogni, pur nella carenza spesso del minimo necessario, allora si avvertì il dovere di preoccuparsi anche di chi, lontano da Medicina, stava peggio; la solidarietà fu una virtù sentita e praticata più che sbandierata, come facciamo oggi privandoci di così poco del molto superfluo che possediamo. Per molti anni, ad ogni inizio di inverno, la gloriosa corriera blu del Comune partiva col Sindaco e tornava portando a Medicina centinaia di bambini dalle zone più povere d'Italia. Vennero dalle Alpi Apuane, da Napoli, dalla montagna bolognese, dal Polesine e venivano ospitati da famiglie medicinesi per mesi e lì nutriti, vestiti, curati, mandati a scuola.

Si cominciò nell'inverno del 1945-1946, a pochi mesi dalla Liberazione: provenienti dalla provincia di Massa Carrara arrivarono e furono collocati presso altrettante famiglie ben 352 bambini; si può dire che all'incirca una famiglia ogni dieci del Comune di Medicina ospitò un bambino. Nell'Archivio storico del Comune è stato ritrovato un dettagliato elenco<sup>1</sup> con nome e cognome di ogni bambino e a fianco cognome e nome del capofamiglia ospitante e la località (capoluogo o frazione) di residenza. Se ne ricava che furono le campagne a sopportare lo sforzo maggiore: circa 100 famiglie del capoluogo e oltre 250 delle frazioni. Il dato è comprensibile se si pensa che certo in campagna più che in paese dovevasi trovare maggiore disponibilità di alimenti e

probabilmente anche di spazi abitativi.

L'elenco degli ospitanti indica anche che l'impegno riguardò tutti i ceti sociali e le categorie, nonché le diverse componenti politiche, istituzionali e sociali di Medicina: contadini, mezzadri, coloni, operai agricoli e dell'industria, impiegati, commercianti, artigiani, professionisti e benestanti; amministratori (sindaco, assessori e consiglieri), esponenti dei partiti (in particolare il gruppo dirigente per intero del P.C.I. locale), rappresentanti sindacali, Enti religiosi (il Partenotroffio ospitò due bambini e uno il parroco di Portonovo).

Non ci furono, in generale, problemi particolari o significativi casi negativi; da parte dei bambini ospitati e delle famiglie di provenienza furono in vario modo manifestate riconoscenza e gratitudine; a volte si stabilirono rapporti che durarono nel tempo. Al riguardo, fra i numerosi casi citati nel volume "CARI BAMBINI; VI ASPETTIAMO CON GIOIA", uno riguarda Medicina, quello della signora Gina Baroni di Massa Carrara.<sup>2</sup>

*"Gina Baroni, vedova di un caduto nella campagna contro la Russia, i cui due bambini – Eta e Gianni – furono anch'essi tra quelli ospitati a Bologna: "Eravamo rimasti noi tre soli e il distacco è stato duro. Ma avevo fiducia in chi mandava i miei figli a Bologna e non potevo dimenticare che cosa l'Emilia avesse rappresentato per noi carraresi nel periodo più duro della guerra, quando partivamo a decine coi carretti carichi di sale (l'unica cosa che ancora si produceva) e riportavamo a casa la farina per il pane. I miei bimbi, come tutti gli altri, hanno trovato a Bologna non solo solidarietà ma soprattutto un affetto che dura ancora oggi. Dopo un certo periodo*

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO



**Il sindaco Orlando Argentesi, all'arrivo della corriera del Comune di Medicina con i bambini di Lizzano in Belvedere, legge n°elenco delle assegnazioni alle famiglie.**

(Foto di Enrico Pasquali, 1950, dal "Fondo O. Argentesi" presso l'Archivio dell'Istituto Gramsci di Bologna).

*che i bambini erano via, io e mia zia Teresa che aveva anch'essa mandato a Bologna una figlia di dieci anni, sentivamo una tale nostalgia che, senza avvertire nessuno, partimmo da Carrara per rivederli. Arrivammo a Villa Fontana (Medicina-Bologna) sul tardi, a casa di Giovanni Sarti, contadino benestante, dove si trovava la bambina più piccola di quattro anni. Appena la bambina mi vide, ha esclamato, rivolta alla signora Sarti: "Mamma, è arrivata la mamma Gina!". L'accoglienza fu commovente; abbiamo pianto insieme e da allora quella casa fu per noi la casa di familiari cari. In seguito, ho dovuto andare molto spesso al Rizzoli, per mio figlio, colpito dalla polio, e trovare là una casa e un conforto materiale e morale non è stata cosa di poco conto. Io e mia zia abbiamo vissuto inizialmente con una certa ansia questa esperienza; oggi, però, posso dire che essa è stata una cosa molto importante nella nostra vita perché è stata la dimostrazione pratica della fratellanza umana".*

Non mancarono casi di bambini che restarono definitivamente a Medicina, integrati nelle famiglie che

li avevano ospitati: riporto di seguito l'esperienza di Giorgio Tamberi che tutt'ora vive a Medicina, ricostruita attraverso un istruttivo colloquio avuto con lui.

*(Vedi sotto Tamberi)*

Negli inverni 1949-50 e 1950-51 Medicina ospitò bambini provenienti dall'Appennino bolognese, in particolare dal Comune di Lizzano in Belvedere e relative frazioni. A testimonianza di quel periodo, nel "Fondo

Orlando Argentesi" presso l'Archivio dell'Istituto Gramsci di Bologna è conservato un carteggio (sette lettere di cui quattro al Sindaco di Lizzano e tre al Sindaco di Medicina): sono per lo più lettere di genitori che, recatisi a Medicina a far visita ai figli colà ospitati, attestano ai due Sindaci le buone condizioni e il positivo trattamento riservato ai bambini e ringraziano le famiglie e le istituzioni medicinesi. Alcune si segnalano in particolare per la freschezza e l'approssimazione grammaticale di famiglie povere; in una si sente l'eco anche delle polemiche di quegli anni fra democristiani e socialcomunisti: evidentemente l'ospitalità offerta da un comune "rosso" come Medicina creava sospetti e resistenze in una parte della popolazione di una zona "bianca" come l'Appennino lizzanese.

Singolare anche la lettera di una signora adulta di Lizzano, affetta da una grave menomazione fisica, la quale chiede al Sindaco di Medicina di potere usufruire di una ospitalità, pur essendo ormai di età largamente incompatibile, e allega, per testimoniare la propria meritorietà oltre al bisogno, alcune sue molto spontanee composizioni in rima.

Voglio infine ricordare che per

## SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

noi, bambini medicinesi di allora, quella esperienza fu una fondamentale occasione di educazione alla solidarietà ed alla fratellanza: ho ancora viva memoria che quando ogni anno arrivava in casa mia il nuovo bambino, mio padre, il sindaco che sentì il bisogno di dare sempre l'esempio di persona, con bonario rigore, mi ricordava che quel temporaneo fratello, proprio perché più sfortunato di me, avrebbe

avuto il diritto, per le settimane che sarebbe stato con noi, di avere almeno quello che io avevo sempre (cibo, vestiti, giochi, regali), mai di meno. Sono certo che, come me, ancora tanti medicinesi, bambini e adulti di allora, ricordano con piacere e tenerezza quella esperienza e quei piccoli compagni di allora con cui dividemmo gli spazi, i giochi e le non molte risorse di quegli anni indimenticabili.

*TAMBERI GIORGIO, classe 1932, originario di Marina di Carrara, rimane orfano a soli dodici anni di entrambi i genitori, uccisi dalla tubercolosi sul finire del 1944; nell'inverno del 1945, quando si organizza l'invio di bambini a Medicina, pur non avendone più l'età, riesce a farsi inserire nell'elenco reclamando la propria condizione di orfano in condizioni precarie.*

*A Medicina viene ospitato e ben accudito nella casa di un falegname locale, Carlo Brunori, che già ha due figli propri, Virgilio e Luciana; vi resta fino alla primavera quando tutti i bambini vengono riportati a Massa Carrara. Anche Giorgio torna ad abitare col nonno che però di lì a poco muore; viene allora inviato in un locale collegio gestito da ecclesiastici a Venza. Qui però il ragazzo (14 anni) si trova male: nel suo ricordo, si lavorava e si pregava molto, ma il cibo era scarso e la libertà nulla. Dopo alcuni mesi decide di fuggire per tornare a Medicina, fiducioso di trovarvi una sistemazione ed un lavoro.*

*Scappa con una tascata di fave per sfamarsi e, chiedendo un passaggio a guidatori di camion, arriva in due giorni a Medicina dopo aver fatto tappa a Modena e a Bologna: a Modena l'autista del mezzo, impietosito dal racconto di quel ragazzo solo, gli regala 500 lire perché si trovi vitto e alloggio.*

*Giunto a Medicina, chiede di persone che abbiano bisogno di un lavorante: fortunatamente trova immediata accoglienza come collaboratore in casa di Aldo Dall'Olio, che commercia in cavalli ed è proprietario di una macelleria di carne equina nel centro di Medicina. Tamberi ne diventa l'aiutante in cambio inizialmente di solo vitto e alloggio; dopo qualche anno, anche per interessamento dell'allora segretario della Camera del Lavoro Angelo Brini, verrà assunto in regola con un compenso di 500 lire al giorno, oltre a vitto e alloggio, per un lavoro molto duro e senza orario (stalla e bottega).*

*Ormai adulto, a 22 anni, Tamberi collabora con il locale Macello pubblico, poi viene assunto nel reparto macelleria della locale cooperativa di consumo "La Popolare", pur continuando a vivere e ad aiutare il Dall'Olio nella sua attività.*

*Nel 1956, a 24 anni, la svolta: sposatosi con una medicinese dalla quale avrà una figlia e un figlio, prende in affitto dal Dall'Olio la macelleria di carne equina, attività che ha gestito ininterrottamente fino alla pensione alcuni anni fa, da medicinese perfettamente integrato e grande lavoratore.*

*Il caso di Giorgio Tamberi per altro non fu l'unico: ad esempio, un altro bambino di Carrara, accolto nella frazione di S. Antonio, restò definitivamente a Medicina adottato dal suo ospitante che ne sposò la madre vedova.*

### NOTE

1 Elenco dei bambini provenienti dalla Provincia di Massa Carrara - presso l'Archivio Storico Comunale

2 Angiola Minella, Nadia Spano e Ferdinando Terranova "CARI BAMBINI, VI ASPETTIAMO CON GIOIA...."  
Ed. TETI - Episodio citato alle pagg. 154-155

SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO

# VIVONO SOPRA I NOSTRI MORTI

di CATERINA CAVINA



*Visita a  
Mauthausen  
del 6 maggio  
2005.*

Sono andata a Mauthausen senza aspettarmi nulla di particolare. Mi sono recata là il 6 maggio 2005, in occasione del Sessantesimo anniversario della liberazione del campo di sterminio. Avevo letto qualche libro di memorie di deportati, guardato qualche film, quelli che hanno visto tutti, intervistato qualcuno che c'era stato. Mi spingeva solo la curiosità, non un particolare slancio per "non dimenticare". Ho un certo pudore nel sostenere battaglie che non ho vissuto sulla mia pelle.

E là, a Mauthausen, capisci davvero che un conto è sapere le cose e un conto è sentirle. Un conto è aver sentito parlare dell'orrore nato in mezzo al paradiso, l'Austria che ha dato vita a Hitler, e un conto vedere le case di legno, con i tetti a punta, rigorosamente color pastello, vezzose tendine di pizzo appese alle finestre, a

tutte le finestre, gerani rossi e rosa sul davanzale. Casette di bambola disseminate su prati di tenero verde, dai fili d'erba che sembrano crescere magicamente tutti uguali, come rasati di fresco, i cespugli gialli, di un fiore simile alla ginestra, tondi e perfetti, tracciati da un dio munito di compasso. E il cielo. Anche il cielo sembra finto in Austria, è di un azzurro sintetico che ricorda i fiocchi che si appendono alle porte, quando nascono figli maschi. E le città. Paiono tutte scolpite nel marzapane, come in certe

favole, dove le streghe muoiono sempre. Facciate pastello specchiate su lunghi fiumi cupi. Ma a Mauthausen le streghe non sono morte, non subito almeno.

Anche Mauthausen è un villaggio come ce ne sono tanti in Austria. Arrivi e c'è il fiumiciattolo sassoso, la casa colonica con la ruota di legno e ancora loro, le baite montanare dalle impalpabili tendine. "Quando siamo arrivati noi i pizzi non si vedevano, perché la gente del posto chiudeva gli scuri. Camminavamo in mezzo al villaggio e pensavamo di essere in paradiso. Gli abitanti sentivano il rumore delle nostre scarpe sbattere lungo i viottoli, e così sbattevano le imposte, per non sapere cosa accadeva là, sulla collina", mi ha raccontato un deportato dell'Aned, l'associazione nazionale ex deportati, con la quale ho viaggiato.

---

**SCRITTI SULLA LIBERAZIONE NEL 60° ANNIVERSARIO**

---

E sulla collina c'è il campo di sterminio, un po' castello e un po' fortino, un terribile giocattolo grigio cupo. Fuori c'è una piscina. "Non l'hanno mai usata quella, la mettevano per confondere i visitatori internazionali, dicevano che era una specie di villaggio di lavoro, dove si stava bene".

Non vi dirò com'è il campo di sterminio dentro. Dovete andarlo a vedere. Proverò a raccontare quello che si prova. L'indignazione di fronte alle baracche di legno dove la gente moriva, ridipinte di verde e bianco, ma senza tendine immacolate, almeno lì ce le hanno risparmiate, patetico tentativo del governo austriaco di ingentilire l'orrore. Vorrei rendervi il gelo che c'è là, anche se è maggio. Pioggia, vento e grandine, un frullare di variazioni atmosferiche. Hai freddo anche dentro a un giaccone pesante. "Ma noi indossavamo solo un pigiama di tela grezza - continua il deportato - e basta. Il cappotto mica lo davano a tutti. D'inverno molti morivano dal freddo. A volte ci bagnavano apposta e poi ci lasciavano fuori, a crepare ghiacciati". Passeggiando per il campo la sensazione di irrealtà continua. Come quando sali i 186 gradini della scala della morte, oggi sono levigati, tutti della stessa altezza, ripidi ma percorribili. "Allora, c'erano dislivelli anche di mezzo metro, e noi camminavamo con zoccoli non della nostra misura, spesso dello stesso piede, due destri o due sinistri. Lo facevano apposta a darci le scarpe sbagliate. Pesavamo intorno a 30 chili e, sempre sulla scala della morte, trascinavamo sassi, dalla cava, che ne pesavano almeno 50. Ogni tanto un nazista ci faceva lo sgambetto, in genere a chi stava in cima alla fila, così cadevamo tutti, come pedine del domino, molti morivano così, ruzzolando". In fondo alla scala, la cava di pietra dove

lavoravano i deportati è ancora più irreale. Una natura rigogliosa e immobile, due specchi d'acqua scintillano sul prato verde. Tutto pare pacifico e paradisiaco. "Ci gettavano da lassù, dalla cima della cava. Mentre cadevamo nell'acqua facevano il tiro al piattello con i nostri corpi. O morivi colpito o annegavi".

Pochi chilometri lontano da Mauthausen c'è il sottocampo di Gusen. Lì le tendine bianche tornano prepotenti. E in posti dove mai penseresti. Il fortino di ingresso al campo, un castelletto di mattoni grigi, con le torri per le mitragliette, è stato trasformato in villa privata. Non ci posso credere. Vedo gli ex-deportati indignarsi. Soffrire. Soliti pizzi sui balconi, giardinetto di aiuole simmetriche da piccola reggia di provincia, placido cane che attende al cancello. "Qui c'erano le fosse comuni. Oggi ci hanno costruito sopra un quartiere residenziale. Ma come si fa a vivere sopra ai nostri morti?". In mezzo al quartiere residenziale, tutto boccioli e verande, c'è un monolito di cemento grigio. Anche lì ci sono i fiori, ma sono ghirlande funebri. "Quel terreno l'ha comprato l'Aned di Bologna, altrimenti costruivano case anche lì sopra. E' il posto dove c'era il forno crematorio, l'unica prova rimasta che qui vi era un campo di sterminio".

Il giorno del Sessantesimo anniversario le lacrime e i sorrisi si mischiano. Siamo davanti al monumento israeliano. Sotto un enorme menorah di ferro, il candelabro a sette bracci, si alternano canzoni, preghiere e discorsi. Piove e il vento picchia, ma c'è il sole. Le basette boccolute dei rabbini ondeggiano come le bandiere con la stella blu dello stato d'Israele. Le lacrime scendono, sotto i kippah e sotto gli ombrelli, e non sono solo gli ebrei a piangere.